



Dodici tesi per l'Europa

Lo scorso NOTIZIARIO volle dar notizia del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles.

Da questo numero riprendiamo alcuni suoi scritti sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale sembra scomparsa, assente e quasi "inutile".

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini gli STATI UNITI D'EUROPA.

I lettori di "Comuni d'Europa" sanno che - dopo stasi, contrasti e scissioni - tutto il settore delle forze democratiche che si preoccupa dell'unità europea è finalmente in movimento. Da una parte il discorso sulla riforma del Movimento Europeo (organizzazione di organizzazioni democratiche), dall'altra il riavvicinamento tra i due movimenti federalisti (MFE e AEF) sorti dalla scissione (1956) dell'Union européenne des fédéralistes (organizzazione di singole persone, che hanno la creazione della Federazione europea come fine politico prima-

rio).

I VII Stati generali dell'ottobre scorso ("per l'Europa dei popoli") e la consacrazione dell'idea di un "fronte democratico europeo" sono stati un momento fondamentale di questo ampio processo in corso. Nel n. 4 - aprile 1964 di "Comuni d'Europa" riportammo



[Segue alla successiva](#)

CONSEGNA ASSEGNI DI STUDIO AICCRE Puglia CONCORSO 2021-22

Si avvisano i vincitori delle borse di studio del concorso su

"Il significato del Manifesto di Ventotene: dall'Unione degli Stati agli Stati Uniti d'Europa"

che la cerimonia avrà luogo **MERCOLEDI 26 Ottobre** presso **l'aula del Consiglio regionale** in via Gentile a **Bari alle ore 10,30**.

Alla manifestazione, oltre agli studenti interessati, possono partecipare genitori, professori di riferimento e i dirigenti delle scuole interessate.

Insieme ad altre autorità sarà presente l'avv. Loredana CAPONE, Presidente del Consiglio regionale della Puglia.

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

la cronaca dei lavori della Conferenza politica di Lussemburgo, promossa nell'ottobre 1963 dall'AEF, e insieme la cronaca dei lavori del Congresso di Montreux (aprile 1964) del MFE e il testo della "Carta federalista", con un nostro commento. È d'altronde noto come all'interno del MFE sia stato e sia vivo il dibattito fra coloro che - nel fine comune della costruzione della Federazione europea - mettono piuttosto l'accento sugli aspetti istituzionali del problema, coloro che sono piuttosto preoccupati degli aspetti politici (unità europea e alleanza atlantica, unità europea e distensione, unità europea e problemi della difesa, unità europea e a terzo mondo, unità europea e ONU, ecc.) e coloro che giudicano la costruzione della Federazione europea come una occasione per una riforma delle strutture della società (federalisti integrali: fra questi gli autori della "Carta" di Montreux): per non parlare di coloro che sottolineano l'esigenza di approfondire meglio il problema del rapporto tra fine e forze politiche e ceti sociali idonei al suo raggiungimento ove non si voglia rimanere a un impegno puramente illuministico confuso talvolta a velleità cospiratorie. Oggi pubblichiamo le "Tesi" approvate il 14 aprile 1964, a conclusione del Congresso dell'Europa-Union tedesca a Francoforte, come contributo alla ricerca di un denominatore comune programmatico tra i due tronconi federalisti. Nelle "Tesi" sono presenti interessi istituzionali e interessi politici, ma non si pretende - secondo quanto è stato invece rimproverato da ambienti dell'AEF alla Carta di Montreux - di ridurre a un quadro unitario due distinte preoccupazioni, cioè l'unione degli Stati nazionali europei su base federale e un'azione di riforma della società: pretesa tanto più pericolosa e generatrice di evitabili dissensi in quanto la riforma proposta dalla Carta, osserva Karlheinz Koppe (Der Stand der programmatischen Diskussion in den europäischen Verbänden, in Europa-Archiv del 10 agosto 1964), ha radici troppo evidenti nel particolare ambiente giuridico latino della Francia e dell'Italia (noi diremmo piuttosto: in un particolare ambiente culturale francese e italiano, quello influenzato dalla tradizione sindacalistico-corporativa di lontana origine proudhoniana - come ricorda lo stesso Koppe -, a parte sviluppi e deformazioni collaterali o posteriori). Comprendiamo le preoccupazioni pratiche di Koppe e condividiamo la critica di merito nei riguardi della "Carta" di Montreux. Ci sembra tuttavia che non possa negarsi che, anche se sentiamo soltanto la necessità strumentale di trovare e muovere forze umane non imbrigliate negli interessi costituiti e disponibili per la creazione di un'Europa genericamente democratica e sovranazionale (cioè, al vertice, federale), non possa non accompagnarsi al fine istituzionale un disegno di riforma (la nuova Europa). Federalismo integrale? Non siamo innamorati delle parole, anche se potremmo dire che uno dei più tenaci assertori di federalismo integrale non

è (Koppe lo sa bene) un latino. ma un olandese, Brugmans - e sia pure largamente influenzato dal pensiero francese -. Ma al di là delle parole c'è la realtà del Consiglio dei Comuni d'Europa, che, superando ogni provincialismo culturale e comparando esperienze latine e germaniche (ammesso arbitrariamente che si possa etichettare di germaniche quelle austro- tedesche e insieme le svizzere, le olandesi, le anglosassoni), va ormai da quindici anni scandagliando i problemi concreti - costituzionali, amministrativi, economici, urbanistici, ecc. - di una società personalista e comunitaria (si vedano le note dell'editore all'edizione italiana del Panorama del pensiero federalista di Henri Brugmans, Milano 1960); ossia che va delineando - in un impegno di pensiero e d'azione - alcuni tratti essenziali del volto di una nuova Europa. Non si fa un'Europa di popolo, non si inducono le forze vive a partecipare alla battaglia per l'unità, se - accanto ai grandi temi istituzionali e della strategia del potere e alla prefigurazione del ruolo che dovrà giocare questa Europa unita nel mondo - non si avanza, per ipotesi di lavoro, un ardito disegno della realtà più intima di questa Europa unita, che ci si deve accingere a costruire ogni giorno, coi suoi istituti di libertà "a misura d'uomo" quella misura che dovrà essere insieme causa ed effetto della nascita di un civismo europeo.

I. - L'Europa dopo l'ultima guerra

Nel corso delle due guerre mondiali, la vecchia Europa si è dilaniata. Al termine dell'ultima, il dominio che essa esercitava sul resto del mondo, è definitivamente crollato; nello stesso tempo perdeva completamente significato il sistema degli Stati europei, fondato sul sanguinoso alternarsi di periodi di egemonia a periodi di equilibrio. Isolatamente, ciascuno degli Stati situati ad Ovest della Cortina di ferro, non dispose più che di un campo d'azione molto ristretto. Nei confronti dei nuovi giganti, essi non avevano più forza né potere. È così che 300 milioni di europei vivevano - nella paura che facevano gravare su di loro 200 milioni di sovietici - dell'aiuto apportato da 150 milioni di americani.

II. - Verso una comunità di destino

Dopo il 1945, più pressante che mai, si fa strada l'aspirazione ad un'Europa nuova, a una Comunità fraterna di popoli e di Stati, dalla quale saranno scomparsi lo spirito di rivalità, la vanità egemonica, il nazionalismo nemico della pace. È necessario che la Comunità culturale vecchia di duemila anni, nata ad Atene, a Roma e a Betlemme, diventi una comunità di destino, che dovrà ugualmente accomunare e armonizzare nella pace le eterne cause di discordia: la politica estera, la difesa e l'economia.

III. - L'Europa federale

Non è nei vecchi stampi che si forgerà questa nuova Europa, quadro di una vita e di un'azione comuni. Né

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

trattati internazionali, né alleanze vecchio stile offrono una solida base ad una comunità indissolubile. L'unione va più lontano dell'alleanza. Per istituire l'unione democratica durevole - la Federazione europea -, è necessario uno spirito autenticamente federalista, la volontà di pervenire a questa unione che va dalla comunità più stretta alla più larga, dando a ciascuno ciò che gli è dovuto e realizzando la sintesi della libertà e della solidarietà. È solo grazie a un tale Stato federale - gli Stati Uniti d'Europa - che potranno espandersi insieme popoli europei politicamente separati nel corso di tanti secoli. Solo così nascerà l'unità superiore capace di ridurre pacificamente le opposizioni interne e, all'esterno, di parlare a una sola voce e di agire secondo una stessa volontà.

IV. - Sovranità a livello superiore

La Federazione europea godrà di una sovranità a livello superiore che le avranno liberamente concesso gli Stati riuniti nella Comunità. Essa la eserciterà per mezzo dei suoi propri organi europei: un Governo, un Parlamento e una Corte suprema, che, in base alle regole della democrazia e ai termini della Costituzione federale, garantiranno ad ognuno di questi Stati la sua legittima partecipazione al potere comune. Tuttavia, la politica estera e la difesa saranno esclusivamente di competenza federale.

V. - Principio Federalista

Le competenze saranno ripartite tra la Federazione e i Paesi membri secondo la regola federalista: "In alto fin tanto che è necessario, in basso fin che è possibile". Nella nuova unità sussisterà la feconda diversità europea, e i Paesi della comunità conserveranno le funzioni che possono assumersi. Quanto alla pretesa sovranità - già da tempo svuotata di ogni contenuto - che perde così lo Stato nazionale, esso la ritrova in misura maggiore partecipando alla nuova sovranità effettiva della Federazione: chi dà all'Europa, guadagna!

VI. - Progresso all'interno

Ciò che apporteranno gli Stati Uniti d'Europa è veramente inestimabile. Ai nostri giorni, dopo quasi due decenni di dopoguerra, non si tratta più di assicurare la pace fra i Paesi dell'Europa libera: essa è un dato di fatto. Non si tratta neanche più di trasformare semplicemente una debolezza in potenza. Ciò che conta essenzialmente è il senso che si dà ad una forza europea unita e lo scopo che le si assegna. Si debbono cancellare le vecchie frontiere per aprire agli europei vasti orizzonti vergini. Ogni popolo d'Europa non è forse oggi come chiuso in un vicolo cieco provinciale? Le preoccupazioni nazionali, che non trovano alcuna via d'uscita nel solo ambito nazionale, ne offuscano maggiormente la vista, falsano tutte le prospettive, espongono i popoli al pericolo massimo dell'inacidimento spirituale. Solo i compiti entusiasmanti che attendono la comunità europea offriranno loro la possibilità di una nuova espansione. All'interno della

Comunità, non sarà solo questione di progressi sociali e di accresciuto benessere: tutti gli aspetti della cultura umana saranno arricchiti dalla sintesi politica comunitaria, dalla libera circolazione degli uomini che farà scomparire in Europa la nozione di straniero, dalla fraternità europea, nemica dei pregiudizi e della xenofobia.

VII. - Politica estera

All'esterno, purgati da ogni forma di nazionalismo, gli Stati Uniti d'Europa, metteranno le loro giovani forze al servizio della libertà e della pace. Saranno come un faro della speranza per gli uomini e i popoli d'Europa che sono oggi ancora privati delle loro libertà. Solo uno Stato federale europeo potrà fare una realtà dell'equal partnership offerto dall'America. Solo un Presidente degli Stati Uniti d'Europa sarà valido interlocutore del Presidente degli USA. Un'associazione atlantica ha il dovere di combattere risolutamente per il diritto all'autodeterminazione dei popoli dovunque esso non è ancora riconosciuto. È in stretto legame con l'America che militarmente, politicamente ed economicamente l'Europa potrà apportare un contributo decisivo alla pace del mondo e soprattutto al regolamento di ciò che domina la nostra epoca: il conflitto Est-Ovest. Ed è ugualmente così che essa adempirà alla nuova missione che le incombe nei confronti dei paesi d'oltremare, cioè aiutare e non più dominare. Come quella dell'America, la "nuova frontiera" dell'Europa non si esprime in termini di espansione territoriale o di pressione politica, ma come un'ardita marcia verso un mondo di libertà, di pace e di giustizia.

VIII. - Il battesimo dell'Europa sovranazionale

Dopo il 1945, non si è riusciti a fare gli Stati Uniti d'Europa in un immenso e coraggioso balzo. Ma alcuni primi passi essenziali sono stati fatti in direzione della Federazione europea. È il 9 maggio 1950, quando l'indimenticabile Robert Schuman fece una realtà del Piano Monnet del pool carbone-acciaio, che suonarono le campane del battesimo dell'Europa sovranazionale. L'Euratom e soprattutto la Comunità Economica Europea intrapresero lo stesso cammino. Per la prima volta nella storia dell'Europa, delle breccie decisive hanno intaccato le sovranità nazionali. Sei Stati hanno proceduto, e hanno provato che il trasferimento dei poteri statali ad un'autorità superiore è destinato ad un pieno successo se ad esso si lavora con spirito comunitario.

IX. - Ultimare la costruzione

È così che risultati impressionanti sono stati ottenuti grazie ad una politica comunitaria nel settore economico. Resta ancora molto da fare. I grandi europei che hanno fondato le Comunità europee - gli Schuman, gli Adenauer, i De Gasperi, i Monnet, gli Spaak - hanno concepito queste come pietre angolari del grande edificio che

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

sarà la Federazione europea; esse non potrebbero rappresentare un termine, sono al contrario delle tappe sulla via degli Stati Uniti d'Europa, che danno loro pieno significato. È necessario ed urgente ultimare questa costruzione.

X. - Grado per grado

Politica estera e difesa dipendono ugualmente dal processo comunitario. Il metodo sovranazionale, già sperimentato, così come l'avanzata, fissata in anticipo, dell'integrazione sono ugualmente adatti per conquistare queste piazzeforti della sovranità stato-nazionale. Grado per grado, bisogna trasferire la sovranità relativa a questi due campi ad una comunità europea ingrandita e rinforzata. Nello stesso tempo, bisogna dare a questa comunità un carattere democratico, accrescendo i diritti e le competenze del Parlamento europeo ed eleggendolo a suffragio universale diretto. Un tale sistema comunitario bisogna terminare di costruirlo secondo la logica più solida, e in seguito condurlo ad una maturità e ad un'armonia tali che si possa infine compiere il passo decisivo, che fonderà la vera Federazione europea.

XI. - L'Europa tutta

Così, e solo così, l'Europa potrà approfondire il suo sviluppo comunitario. Bisogna nello stesso tempo procedere alla sua estensione geografica. Sei Stati d'Europa non sono tutta l'Europa libera. Ovunque regnino i diritti dell'uomo e la libertà - da questa parte della Cortina di ferro, ma anche dall'altra parte, quando l'avranno abbattuta - l'unità europea resta il nostro obiettivo e il nostro dovere; al termine del cammino si trova l'Europa intera, riunita nella libertà. La comunità ristretta di

oggi non ha senso che a titolo di avanguardia; le sue porte devono restare largamente aperte ad ogni Stato d'Europa pronto ad accettarne la legge.

XII. - No al nazionalismo!

Lo scopo è alto, il cammino che vi conduce è lungo. Ciò non deve assolutamente distoglierci dall'azione per il compito più fecondo del nostro secolo: le forze paralizzanti del passato non sono in effetti ancora vinte. Dei ritorni di fiamma sono ancora possibili, come si è dolorosamente constatato nel 1954 e nel 1963. Fino a che esisteranno nazionalisti, l'impresa sarà in pericolo. Ora, uomo di Stato o semplice cittadino, chiunque considera lo Stato nazionale come fine supremo dell'organizzazione politica e rifiuta di impegnarsi in una comunità superiore, si comporta da nazionalista. Ugualmente nazionalista è colui che per evitare questo grande compito, anestetizza le coscienze sotto menzogneri discorsi europei, brandisce una falsa bandiera d'Europa e non mira che a risuscitare il sistema ormai scaduto delle sovranità nazionali: conferenze, alleanze, rivalità di potenza e di egemonia. È necessario tener duro e saper dire di no. Non è prestandosi a vacillanti compromessi che si vincerà la battaglia per l'Europa, ma grazie alla volontà incrollabile di proseguire l'opera iniziata da Robert Schuman. È solo in questo spirito che potrà essere smantellata la fortezza delle sovranità nazionali fino all'obiettivo finale della nostra azione: gli Stati Uniti d'Europa.

Da scritti sull'Europa che riprendono gli articoli scritti su "COMUNI D'EUROPA" - 01/01/1965 - Anno XIII Numero 1 - la rivista soppressa senza motivi né ragioni dalla dirigenza nazionale Aiccre. Abbiamo suggerito proposte concrete per la ripresa della "stampa" AICCRE, finora inascoltati.

ISCRIZIONI AICCRE

Quote associative

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 10000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Comunità politica europea, cos'è?

Giovedì 6 ottobre al Castello di Praga si è tenuta la prima conferenza della Comunità politica europea, dando seguito ad un'idea del presidente francese Emmanuel Macron dello scorso maggio. Sono 44 i paesi che fanno parte di questa nuova piattaforma di cooperazione, i cui temi sono sicurezza ed energia

Di Barbara Wesel

(Originariamente pubblicato dalla Deutsche Welle , il 6 ottobre 2022)

A sette mesi dall'inizio della guerra in Ucraina, l'Unione europea si appresta a creare una nuova piattaforma di cooperazione con i paesi vicini. Al primo summit della Comunità politica europea, tenutosi giovedì 6 ottobre al Castello di Praga, oltre ai rappresentanti dell'UE, hanno partecipato anche i leader dei sedici paesi extra UE, dai Balcani al Caucaso.

Il vertice di Praga è stato organizzato per sondare la possibilità di riunire, in risposta all'aggressione russa all'Ucraina, un ampio gruppo di paesi disposti a collaborare con l'UE in materia di sicurezza comune, anche per quanto riguarda le sanzioni [contro Mosca] e la questione energetica.

Un'iniziativa concreta o solo una foto di famiglia?

Gli scettici però temono che il principale risultato di questo grande vertice possa essere la foto di famiglia dei 44 leader che vi hanno preso parte.

A lanciare per primo l'idea di una comunità politica europea è stato il presidente francese Emmanuel Macron. Un'idea che però molti cittadini dell'est Europa hanno subito scartato, sostenendo che si trattasse di una messinscena pensata come un premio di consolazione per i paesi candidati all'adesione all'UE. Per Piotr Buras dell'European Council on Foreign Relations, l'UE "dovrebbe investire di più nel processo di allargamento invece di inventare nuove forme di cooperazione".

Presentando la sua proposta al Parlamento eu-



Il presidente francese Macron

ropeo nel maggio di quest'anno, Macron ha affermato che le sfide inedite poste dalla guerra in Ucraina richiedono una nuova risposta, ossia la creazione di una comunità politica europea che aprirebbe un nuovo spazio per i paesi democratici per "una cooperazione politica e di sicurezza, anche per quanto riguarda il settore energetico, i trasporti, gli investimenti e la libera circolazione delle persone".

Come spesso accade con le proposte avanzate dal presidente francese, inizialmente la risposta di Berlino è stata blanda, soprattutto a causa delle preoccupazioni legate al finanziamento di eventuali nuove strutture politiche. Ora però sembra che il governo tedesco appoggi l'idea di una comunità politica europea.

La nuova realtà, in cui le relazioni tra l'Unione europea e la Russia sembrano destinate a rimanere compromesse per anni, nonché la costante minaccia di una guerra più ampia hanno spinto l'UE a ripensare i suoi rapporti con i paesi vicini.

Constatando che l'allargamento dell'UE si è rivelato essere un processo molto lento, Jean Pisani-Ferry e Daniela Schwarzer dell'Istituto Jacques Delors spiegano che se da un lato è vero che l'UE non può velocizzare più di tanto il processo di adesione dell'Ucraina, della Moldavia e dei Balcani senza che ciò incida sul suo funzionamento interno, è altrettanto vero anche che Bruxelles non dovrebbe lasciare questi paesi in sala d'attesa per un altro decennio. "La Comunità politica europea è un tentativo di risolvere questo problema", scrivono Pisani-Ferry e Schwarzer, affermando poi che il

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

principale vantaggio di una simile organizzazione internazionale risiede nella possibilità di avviare una cooperazione in materia di difesa e sicurezza che coinvolga anche i paesi extra UE, nella speranza che la Comunità politica europea divenga “un ponte verso un’Europa allargata e la cornice per un’integrazione europea più duratura”.

Amici, nemici e altri

Al summit di Praga sono stati invitati anche paesi come Norvegia, Islanda e Svizzera che non fanno parte dell’UE, ma sono legati ad essa con vari accordi e forme di cooperazione.

Dopo qualche esitazione, anche la Gran Bretagna ha accettato di partecipare al vertice di Praga. Nonostante a giugno l’attuale premier britannica Liz Truss, allora Segretaria di stato per gli Affari esteri, abbia dichiarato di non essere interessata a prendere parte ad un’iniziativa simile, ora sembra che Londra, seppur con cautela, si stia nuovamente avvicinando all’UE. Per il nuovo governo britannico, gli incontri come quello di Praga rappresentano un’occasione per trovare una via d’uscita per l’annoso problema dell’Irlanda del Nord, ma anche per rilanciare l’idea di una “Gran Bretagna globale” e – come si legge in un comunicato stampa diffuso da Downing Street – per contribuire ad “una risposta comune alla guerra di Putin in Ucraina” e per discutere di questioni energetiche e migrazione.

L’idea di invitare a Praga anche il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha suscitato un vero e proprio terremoto diplomatico. La partecipazione alla Comunità politica europea è formalmente vincolata al rispetto dei valori democratici, valori che Erdoğan calpesta ormai da anni, tanto che i negoziati di adesione della Turchia all’UE sono finiti in un vicolo cieco. Inoltre, il presidente turco continua a minare gli sforzi europei per creare un fronte comune contro Mosca, proponendosi come un intermediario tra le due parti, senza prendere una chiara presa di posizione. Alla fine ha vinto il pragmatismo e lo scomodo vicino – come Bruxelles percepisce il presidente turco – è stato invitato al vertice di Praga, anche se la recente disputa con Stoccolma, provocata da una satira su Erdoğan, e la minaccia di porre il veto all’ingresso della Finlandia e della Svezia alla Nato non lasciano presagire alcuna virata di Ankara in senso filo-europeo.

La disposizione dei posti a sedere durante la discussione centrale e la cena di lavoro del vertice di Praga ha probabilmente fatto venire il mal di testa agli organizzatori: i rappresentanti dei paesi storicamente rivali come Armenia e Azerbaijan non potevano stare seduti gli uni accanto agli altri, Israele e Turchia solo recentemente hanno rilanciato le relazioni bilaterali, mentre i rapporti tra Ankara da un lato e Atene e Nicosia dall’altro sono ai minimi storici a causa delle costanti provocazioni turche nel Mediterraneo.

[Segue alla successiva](#)

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, Sindaco di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nocigliola, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Continua dalla precedente

Se il vertice di Praga darà i suoi frutti dipenderà dal comportamento dei leader dei paesi coinvolti, che potrebbero decidere di perseguire esclusivamente i propri interessi nazionali oppure di impegnarsi effettivamente per dar vita ad una stretta cooperazione tra i paesi membri della famiglia europea. Per i paesi – come Ucraina, Georgia e Moldavia - vittime di aggressione o minacce da parte di Mosca non vi è alcun dubbio: ogni iniziativa di ricostruzione, aiuto finanziario, sostegno militare e cooperazione è benvenuta.

Il prossimo summit in Moldavia

L'idea iniziale del presidente francese prevedeva che i rappresentanti dei paesi aderenti alla Comunità politica europea si riunissero ogni sei mesi. Prima del prossimo incontro, previsto per la primavera 2023, i paesi coinvolti dovranno però affrontare tutta una serie di questioni riguardanti l'organizzazione, la struttura e il finanziamento della Comunità politica europea per evitare che l'intera iniziativa si riduca ad una semplice tavola rotonda. E la scelta del paese che ospiterà il prossimo summit paneuropeo lancia un chiaro messaggio politico: la Moldavia, piccolo paese minacciato da Mosca, si è offerta ad ospitare il secondo vertice della Comunità politica europea.

Da obtc

La pace non è arrendevolezza

Di Giuseppe Fioroni

La vera pace, quanto mai urgente, si può ottenere solo con la difesa. Non può valere, pertanto, un appello alla pace che scivoli ambiguamente sulla piatta esigenza di un cessate il fuoco, senza individuare chi debba operare in questa direzione. Spetta a Mosca compiere un gesto di buona volontà

La guerra diventa ogni giorno più insopportabile, ma non può cadere nel vuoto la prova di fermezza degli ucraini, il sacrificio di un popolo aggredito, le sofferenze dei civili sotto le bombe dell'esercito putiniano. Non può valere, pertanto, un appello alla pace che scivoli ambiguamente sulla piatta esigenza di un cessate il fuoco, senza individuare chi debba operare in questa direzione. Spetta a Mosca compiere un gesto di buona volontà.

Un rilassamento della pubblica opinione, certo sull'onda di un seducente pacifismo, costituirebbe in potenza l'avallo della logica imperiale della Russia. Ciò non toglie che si pensi alla pace e si lavori per essa, sforzandosi di trovare gli spazi, anche minimi, di una iniziativa diplomatica. Tuttavia la diplomazia è proiezione necessaria della politica, non vive e sussiste a prescindere dalla politica. Finora l'Europa ha tenuto una linea rigorosa, anche mettendo a rischi i suoi legittimi interessi: non ha ceduto alla "minaccia del gas" e ha avviato il processo di sganciamento dalla dipendenza energetica da Mosca. Ciò rende l'impegno dell'Europa un pilastro ineludibile della possibile strategia di pace.

Ecco, invocare la diplomazia non significa immaginare soluzioni im-

probabili. Appare francamente illusoria la prospettiva di una pace costruita sull'intesa tra America e Cina, mettendo all'angolo l'Europa. È più realistico pensare a una ripresa di dialogo tra Washington e Mosca, con un ruolo importante delle cancellerie europee e della stessa Unione Europea. Non è uno scenario impossibile, benché al momento la guerra sul terreno renda tutti pessimisti.

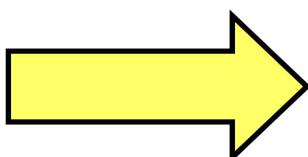
E pessimisti è dir poco, visto come si articola con leggerezza, da qualche tempo a questa parte, la discussione sull'apocalisse nucleare. Ma proprio nel gorgo della irrazionalità si deve a tutti i costi rintracciare la possibile "controffensiva" della razionalità politica. L'occidente può temere l'olocausto, ma nondimeno la Russia, responsabile del terribile primo colpo, sarebbe chiamata a patirne le conseguenze. L'esigenza impellente della pace, ancor più dell'auspicio in virtù di buoni sentimenti, marcia ai bordi di questa tremenda consapevolezza sui danni dell'opzione atomica.

Putin non deve contare, in sostanza, sulla divisione dell'Occidente e dell'Europa. Non deve illudersi che la forza gli consenta di vincere l'orgoglio del popolo ucraino. Non deve affidarsi, men che meno, alla convinzione che il "sogno di pace" degli europei si muova al di fuori dei confini della ragione, prigioniero di un istinto di arrendevolezza morale e psicologica. La vera pace, quanto mai urgente, si può ottenere solo con la difesa e la riconferma di un sacrosanto principio di rispetto di quell'indipendenza di popoli e nazioni a sostegno dell'ordinamento di sicure e stabili relazioni internazionali.

Da formiche.net



I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Contro la crisi energetica alcuni eurodeputati chiedono di sospendere le trasferte a Strasburgo

Di Matteo Castellucci

Con l'eccezione di Renew, i principali gruppi politici sostengono una proposta del Ppe. La Francia si oppone, ma la doppia sede costa cento milioni all'anno e c'è il precedente della pandemia

L'Ue esiste e vive (anche) a Bruxelles. Il Parlamento europeo, come chi lo abita e lo anima, però ha una sede lavorativa doppia, condivisa con Strasburgo. È scolpito nei trattati dell'Unione. Il luogo, ai confini con la Germania, è un simbolo della concordia tra nazioni che hanno passato secoli a combattersi. Una volta al mese, circa 4mila persone migrano qui dalla capitale belga per le plenarie.

Con un nuovo conflitto nel cuore del continente e in piena crisi energetica, questo pendolarismo rischia di essere un lusso troppo costoso. Diversi deputati sono tornati a chiedere di sospendere le trasferte fino alla prossima primavera. La Francia si oppone, ma è già avvenuto nei mesi più duri della pandemia.

È il classico dibattito che in giornalese verrebbe definito «annoso». A volte lo ha cavalcato l'antipolitica, credendo di rintracciarvi fantomatici «sprechi», e negli ultimi anni è stato riesumato anche per via della maggiore attenzione all'ambiente. Dietro la bicefalia ci sono delle precise ragioni storiche. È il 1952, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio è l'embrione dell'Europa unita di (e l'Italia ne fa parte). Per le prime assemblee, offre il suo emiciclo di Strasburgo il Consiglio d'Europa, un'organizzazione a tutela dei diritti umani di cui fanno parte 47 Paesi. Insomma, è domiciliato lì l'antenato dell'Europarlamento.

Le sessioni straordinarie si tengono in Lussemburgo, dove oggi si trovano molti uffici parlamentari. Con la nascita della Comunità economica europea (Cee), nel 1958, le attività iniziano a gravitare su Bruxelles. Poi si consolida la prassi attuale: in Belgio si insediano i gruppi politici e si concentrano le commissioni, per le plenarie ci si sposta a Strasburgo. Questa organizzazione viene recepita a Maastricht nel 1992 e incorporata nella legge comunitaria ad Amsterdam nel 1997. Per cambiare lo status quo, quindi, andrebbero modificati i trattati: serve l'accordo unanime dei governi dei 27 Stati membri e infine la ratifica dei Parlamenti nazionali.

La verità è che gli eurodeputati ci hanno provato, a più riprese, incontrando l'opposizione di Parigi. Mozioni, rapporti, relazioni di centri studi. Alla fine, sono prevalse (comprensibili) ragioni diplomatiche. Non va sottovalutato

l'indotto per il capoluogo alsaziano, tra alberghi e ristorazione. La campagna per il «seggio unico» era una bandiera dei Conservatori e riformisti (Ecr), ma a risollevare il tema in questi giorni è stato il Partito popolare europeo. Il tedesco Peter Liese (Cdu) ha inviato una lettera alla presidente Roberta Metsola, chiedendole una moratoria da qui ad aprile 2023, cioè finché i Ventisette saranno alle prese con l'emergenza.

«Se chiediamo a tutti di risparmiare l'energia – scrive Liese –, è da irresponsabili tenere riscaldati due edifici e fare viaggi non necessari. Durante la pandemia da coronavirus, ci siamo riuniti solo a Bruxelles per un lungo periodo. Per tanta gente, la crisi è peggiore. È per questo che dobbiamo reagire a nostra volta». Come riporta Politico, l'appello ha raccolto adesioni tra le altre principali famiglie politiche, Socialisti e democratici, Conservatori e Verdi, con l'eccezione di Renew Europe, dove è egemone il partito del presidente francese Emmanuel Macron.

La priorità dei vertici dell'Europarlamento è evitare divisioni, in un contesto internazionale in cui sarebbero imperdonabili. C'è il precedente del marzo 2020, quando l'allora presidente David Sassoli ha deciso di sospendere le plenarie perché la regione era zona rossa. Sarebbero riprese a dicembre dello stesso anno.

Più di recente, l'istituzione ha deciso di mettere in pausa 14 progetti di ristrutturazione, tra Bruxelles, Strasburgo e il Lussemburgo, che valevano 6,7 milioni di euro. Tra le altre cose, prevedevano un bar e un nuovo sistema dell'aria condizionata. I risparmi serviranno a coprire le spese correnti.

Studi datati al 2014 hanno calcolato che quello spostamento (e tutto quanto comporta) di 430 chilometri costasse fino a 109 milioni di euro all'anno. L'impatto ecologico, sostiene Ecr, è di 20mila tonnellate di emissioni di anidride carbonica. Quello economico pesa meno del 6% del budget del Parlamento e lo 0,1% del bilancio complessivo dell'Ue. L'efficienza energetica dei palazzi sarà anche migliorata, ma quelli di Strasburgo restano comunque vuoti per la maggior parte dell'anno.

In tempi di pace, ci si può permettere di non fare economia, ma siamo alle porte di un inverno più duro degli ultimi. Non si tratta solo di prudenza, la domanda è un'altra: siamo sicuri di non poter spendere meglio quei soldi? Un esempio a caso: armare l'Ucraina.

da linkiesta

Fondi europei, la Puglia ai primi posti per spesa regionale e sociale

Nei primi sei mesi dell'anno certificate - e rimborsate da Bruxelles - spese per 4 miliardi: il 91%

La Puglia si colloca ai primi posti in Italia per spesa del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse). È quanto emerge da un'analisi dei dati pubblicati sul portale «Cohesion Data» della Commissione europea, che coprono l'andamento delle allocazioni fino al 30 giugno 2022.

Alla fine del primo semestre 2022 la spesa certificata dalla Regione e rimborsata da Bruxelles era pari a 4 miliardi, il 91%. In base alle attuali regole, per non rischiare di perdere fondi l'ultima fattura dovrà essere emessa entro il 31 dicembre 2023. Tuttavia a Bruxelles si guarda con ottimismo alla possibilità che gli obiettivi fissati vengano raggiunti - e quindi non vengano perse risorse - grazie a uno scatto finale da parte delle amministrazioni italiane coinvolte, come già accaduto più volte in passato.

Sul portale si sottolinea anche che, in seguito all'introduzione massiccia di nuove risorse, con il React Eu il tasso di assorbimento delle risorse si è abbassato anche a livello europeo.

Da la gazzetta del mezzogiorno



Il rendimento di una carica: i redditi dei sindaci nel lungo periodo*

DI [MARCO BERTONI](#), [GIORGIO BRUNELLO](#), [LORENZO CAPPELLARI](#) E [MARIA DE PAOLA](#)

Se non si considerano le indennità di carica, diventare sindaco comporta sostanziali riduzioni nel reddito, che persistono anche dopo il termine del mandato elettorale. D'altra parte, le indennità permettono in media di compensare gli effetti negativi.

Cariche politiche ed effetti sul reddito

L'Associazione nazionale comuni italiani - Anci - ha recentemente richiamato il rischio "di non avere più cittadini disposti ad assumere la carica di sindaco". Anche in risposta a queste preoccupazioni, la legge di bilancio 2022 ha aumentato le indennità di carica per gli amministratori locali. Tuttavia, ben poco si sa di come si modifichino nel tempo i redditi di un sindaco per effetto dell'assunzione della carica.

Quali sono le motivazioni che spingono a candidarsi alla carica? Oltre a ideali, preferenze e valori personali, sono da considerare una serie di elementi di carattere prettamente economico, che coinvolgono la valutazione dei benefici e dei costi derivanti dall'attività politica rispetto al pieno svolgimento di un'attività lavorativa alternativa. Ricoprire una carica politica richiede infatti tempo da dedicare all'adempiimento del proprio mandato, che implica una riduzione dei redditi derivanti dallo svolgimento della precedente attività lavorativa. Inoltre, il minor impegno lavorativo può comportare la perdita di capitale relazionale e l'obsolescenza di alcune competenze tecniche, che possono rendere difficoltoso il pieno reinserimento nella precedente attività una volta concluso il mandato. Per contro, l'attività svolta in ambito politico è remunerata da un'indennità di carica e può aiutare a stringere nuove relazioni e a

sviluppare competenze utili per rientrare nel mercato del lavoro con ancora maggiore successo. Se un'esperienza in politica abbia a lungo andare un impatto reddituale netto positivo o negativo è quindi difficile da stabilire a priori.

La risposta alla domanda richiede di stimare l'effetto di una vittoria elettorale sui redditi di lungo periodo. Documentare l'effetto è importante non solo per informare i potenziali candidati riguardo alle eventuali penalità o premi reddituali associati alla loro carriera futura, ma anche per il dibattito sull'ammontare delle indennità di carica come strumento utile per compensare eventuali costi personali del servizio in politica.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

In teoria, l'effetto di una vittoria elettorale è dato dalla differenza tra i flussi di reddito di un sindaco negli anni successivi all'elezione (anche dopo il termine del mandato) e l'ammontare che avrebbe guadagnato nel medesimo orizzonte temporale in caso di mancata elezione. In pratica, il confronto controfattuale non è operabile per mancanza di dati, in quanto solo uno dei due scenari si verifica nella realtà. Esistono però metodi statistici che forniscono una buona approssimazione del confronto controfattuale. Uno di questi è il confronto dei redditi di vincitori e perdenti in elezioni decise per un pugno di voti, in cui la vittoria di un candidato può essere considerata un evento casuale.

Mentre altri studi hanno esaminato il caso dell'elezione [in parlamento](#) o [in consiglio comunale](#), il nostro lavoro si concentra sull'effetto della vittoria nelle elezioni per la carica di sindaco. Focalizzare l'attenzione su questa specifica carica è interessante in quanto la politica locale ha dinamiche di selezione e rendimenti personali diversi dalla politica nazionale e, inoltre, a differenza dei consiglieri comunali considerati nel contributo di [Helène Berg](#), i sindaci dedicano la maggior parte del proprio tempo all'attività di amministratori locali. Ciò comporta notevoli responsabilità, ma anche potenzialmente maggiori ritorni dall'attività politica in termini di visibilità e capitale sociale.

Lo studio sui sindaci

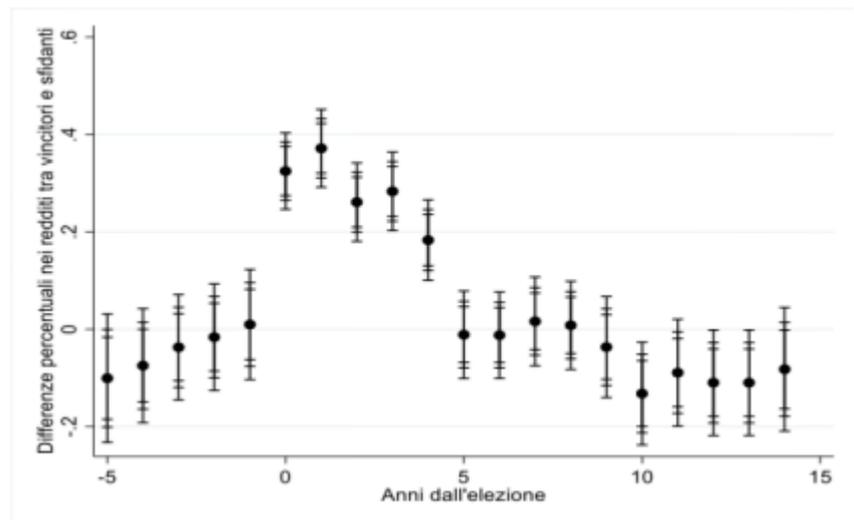
Il nostro studio utilizza i dati forniti del Ministero dell'Interno sull'universo delle elezioni comunali tenutesi nelle regioni italiane a statuto ordinario tra il 1993 e il 2017. Abbiamo incrociato questi

dati con informazioni, rese anonime, sulle carriere lavorative disponibili nella piattaforma VisiInps per l'universo dei lavoratori italiani. Utilizzando gli estratti conto previdenziali e i dati sulle prestazioni pensionistiche, abbiamo ricostruito i profili reddituali dei candidati alla carica di sindaco negli anni immediatamente precedenti la prima candidatura e fino a 14 anni dopo. I profili reddituali comprendono qualunque fonte di reddito o sussidio che dia luogo a contribuzione pensionistica, reale o figurativa, e i trattamenti pensionistici. Abbiamo inoltre ricostruito le cariche amministrative assunte nello stesso periodo dai candidati e i valori delle corrispondenti indennità di

ti, corrispondente a circa 12 mila €/anno. Il vantaggio si annulla tra 5 e 10 anni dopo l'elezione e diventa una perdita nel lungo periodo. La differenza nel valore attuale dei redditi complessivi tra vincitori e sfidanti nell'orizzonte temporale considerato è comunque positiva e superiore a 40 mila euro, che corrisponde a circa il reddito annuale medio dei candidati sindaco nel nostro campione.

Figura 1 - Differenze percentuali nei redditi complessivi tra vincitori e sfidanti alle elezioni comunali, da 5 anni prima a 14 anni dopo l'elezione del vincitore

Nota: Il grafico riporta le stime



carica, non registrate negli archivi Inps. Disponiamo, così, del reddito complessivo dei candidati, dato dalla somma dei profili reddituali e delle indennità di carica.

La figura 1 riporta le stime delle differenze percentuali tra i redditi annuali complessivi dei vincitori e degli sfidanti, per il campione di elezioni decise con un margine di vittoria inferiore al 10 per cento. Stimiamo che durante il primo mandato i vincitori ottengono un guadagno annuo in termini di reddito complessivo pari a circa il 28 per cento del reddito degli sfidan-

puntuali e i rispettivi intervalli di confidenza al 90, 95 e 99 per cento.

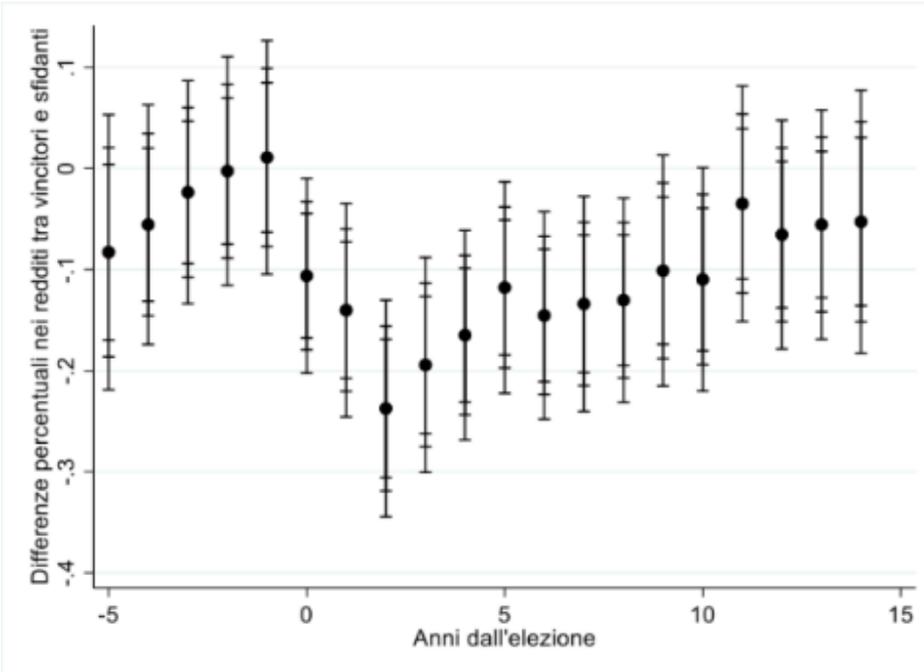
La dinamica di lungo periodo dipende dalla differente evoluzione per vincitori e sfidanti sia dei profili reddituali che delle indennità di carica. Riguardo al primo punto, la figura 2 replica l'analisi riportata nella figura 1 escludendo dal calcolo dei redditi di vincitori e sfidanti le indennità di carica per i ruoli

Segue alla successiva

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

da amministratore. Si nota che, durante il periodo del primo mandato da sindaco, i vincitori subiscono un marcato declino nei loro profili reddituali, pari a circa il 15 per cento del reddito degli sfidanti e corrispondente a circa 3 mila €/anno. L'effetto persiste in larga parte anche nel quinquennio successivo alla fine del primo mandato. Pur restando negativo, diminuisce significativamente dopo dieci anni dall'elezione. La dinamica indica che, se non si considerano le indennità di carica, l'attività politica del sindaco causa sostanziali riduzioni nel reddito, che non vengono pienamente recuperate neanche nel lungo periodo. Gli effetti negativi dell'elezione a sindaco sui redditi al netto delle indennità sono più forti per i lavoratori autonomi, coerentemente con l'idea che gli autonomi incontrino maggiori difficoltà a ricostruire il proprio giro d'affari al termine del mandato. Questi effetti negativi sono inoltre più forti e persistenti al Sud Italia, e in particolare nelle aree del Mezzogiorno con maggiore disoccupazione, il che suggerisce che le difficoltà di rientro nel mercato del lavoro in un mercato debole e con costi di ingresso elevati possano essere rilevanti per spiegare i nostri risultati.

Figura 2 - Differenze percentuali nei redditi al netto delle indennità di carica tra vincitori e sfidanti alle elezioni comunali, da 5 anni prima a 14 anni dopo l'elezione del vincitore



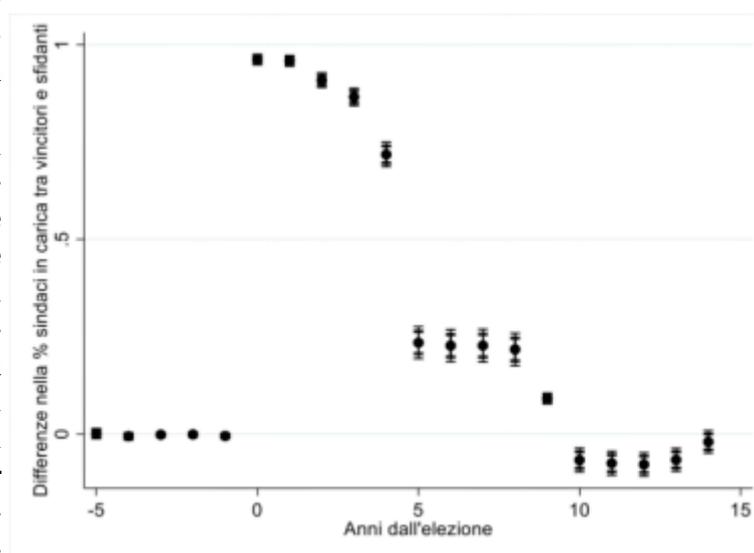
Nota: Il grafico riporta le stime puntuali e i rispettivi intervalli di confidenza al 90, 95 e 99 per cento.

Quando contano le indennità. Riguardo al secondo punto relativo alle indennità di carica, va considerato che queste ultime - e, quindi, il reddito complessivo - dipendono anche dalle carriere in politica di vincitori e sfidanti. La figura 3 mostra le differenze nella probabilità di essere sindaco alle successive votazioni tra vincitori e sfidanti. Le nostre stime suggeriscono che gli iniziali vincitori mantengono un vantaggio rispetto agli sfidanti nella votazione che si tiene cinque anni dopo la prima. A causa del limite di due mandati imposto per legge, tuttavia, la situazione cambia dopo altri cinque anni, alla conclusione del potenziale secondo mandato. A tali differenze nelle

carriere in politica corrispondono differenze nelle indennità di carica, che nei primi 5 anni dopo l'elezione sono più alte per gli iniziali vincitori rispetto agli sfidanti, vanno assottigliandosi nel secondo quinquennio successivo all'elezione, e cambiano infine segno dopo 10 anni dalla prima elezione.

Figura 3 - Differenze nella percentuale di sindaci in carica tra vincitori e sfidanti alle elezioni comunali, da 5 anni prima a 14 anni dopo l'elezione del vincitore

Nota: Il grafico riporta le stime pun-



tuali e i rispettivi intervalli di confidenza al 90, 95 e 99 per cento.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

In conclusione, le nostre stime indicano che un'esperienza politica come sindaco comporta, in media, costi notevoli in termini di reddito al netto delle indennità di carica, che persistono anche dopo il termine del mandato elettorale. Tuttavia, nell'orizzonte da noi considerato, le indennità di carica permettono, in media, di compensare gli effetti negativi, generando un bilancio moderatamente positivo in termini di reddito complessivo.

**Questo articolo è uscito in contemporanea sul Menabò di Etica ed Economia*

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)



"Avrei giurato di aver seppellito qui le caramelle di Halloween dell'anno scorso." (da the new yorker)

Lentamente Muore

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marca, il colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.
 Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle cose che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.
 Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette, almeno una volta nella vita, di fuggire ai consigli sensati.
 Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.
 Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare; chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.
 Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.
 Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare. Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

Martha Medeiros

INVITO AI SINDACI

A VOLER INCARICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAGLI ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.

L'AICCRE PUGLIA VUOLE ESSERE LA RETE PER LA CIRCOLARITA' DELLE IDEE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PUGLIESI

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Immigrati-criminalità, un legame smentito dai dati

DI CHIARA CIUCCI

Nel discorso politico dei partiti di destra si è soliti associare l'aumento degli stranieri residenti in Italia a un "problema di sicurezza". Ma nonostante i richiedenti asilo crescano in Italia, Francia e Germania, i tre paesi sono sempre più sicuri.

Le dichiarazioni in campagna elettorale

La leader di Fratelli d'Italia e, presumibilmente, futura prima premier italiana donna – Giorgia Meloni – in piena campagna elettorale, chiedeva a gran voce per l'Italia l'istituzione del blocco navale, per "difendere i confini dall'immigrazione, che costituisce un problema di sicurezza". Anche Matteo Salvini, leader della Lega ed ex ministro dell'Interno, non ha risparmiato invettive su quello che da diversi anni è il suo cavallo di battaglia nel discorso politico: associare immigrazione e criminalità, tanto da sostenere, a proposito dello *ius scholae* proposto dal Partito democratico, che "minori e ragazzi stranieri sono otto volte più denunciati degli italiani" e che il provvedimento sarebbe stato "un regalo agli immigrati" a cui la Lega si sarebbe opposta fermamente.

Due esempi specifici, che vogliono però raccontare una narrazione politica diffusa, costante e coerente con sé stessa, che abbina criminalità a immigrazione – sia regolare che irregolare – sfruttando la percezione di diversità "dello straniero" per plasmarla nel sentimento della paura.

Prendendo per buono l'assunto di base di Salvini e Meloni, ovvero che maggiore immigrazione in Italia – e in Europa – porti con sé un innalzamento degli indici di criminalità, bisognerebbe riscontrare un aumento dei reati a livello nazionale e internazionale, visto che i numeri dei richiedenti asilo sono in aumento. Ma è così?

Aumento degli immigrati e sicurezza

Stando ai dati Eurostat, negli ultimi dieci anni in Francia, Germania, Italia e Spagna, c'è stato un notevole aumento del numero dei richiedenti asilo: Madrid è passata da 2.350 nel 2012 a 62.050 nel 2021, con un picco di 115.175 richieste nel 2019. Roma registrava 17.170 domande nel 2012, mentre nel 2021 il numero è salito a 45.200. Parigi e Berlino invece sono passate, rispettivamente, da 54.265 e 64.410 nel 2012 a 103.790 e 148.175 nel 2021.

Il rapporto Istat 2022 conferma questa tendenza per l'Italia, aggiungendo che l'ultimo decennio è stato caratterizzato dal radicamento sul territorio dei migranti arrivati in precedenza, oltre che da un rilevante mutamento dei nuovi flussi in arrivo: gli ingressi per motivi di lavoro infatti si sono notevolmente ridotti, mentre sono rimasti stabili i numeri degli ingressi per il ricongiungimento familiare e sono aumentati quelli dei migranti in cerca di protezione internazionale, di cui i profughi ucraini sono il più recente esempio.

Nonostante gli aumenti dei richiedenti asilo, non si è registrato nello stesso periodo un aumento della criminalità in Italia, Francia e Germania; l'unica eccezione è la Spagna. Facendo riferimento ancora una volta a Eurostat e agli indici di criminalità, nel nostro paese i "sospettati e delinquenti" erano 501 mila nel 2012. I dati dello scorso anno segnalano una diminuzione: sono 403.52 mila.

È vero, però, che il tasso di criminalità è maggiore tra i residenti stranieri che tra gli "autoctoni", ma il dato necessita di una considerazione: bisogna ricordare, infatti, che gli stranieri rappresentano solo il 10 per cento della popolazione, ma si concentrano principalmente nelle fasce più fragili: sono più poveri, svolgono lavori meno qualificati, spesso vivono ai margini della società. E sappiamo che c'è un nesso fra condizioni economiche, diritti e rischio di finire nelle maglie della criminalità.

I numeri della criminalità

Il Ministero dell'Interno ha reso noto che il numero di reati commessi in Italia tra gennaio e novembre 2021 è del 5,4 per cento inferiore a quello del 2013: allora erano stati denunciati 2,86 milioni di reati complessivi, nel 2021 1,84 milioni.

Vediamo quali tipologie di reati sono aumentate e quali diminuite negli anni scorsi. Stando sempre ai dati del Ministero dell'Interno, sono calati i delitti: in particolare, il loro numero totale è sceso del 7,1 per cento rispetto al periodo agosto 2019-luglio 2020. Se si considera che nel 2020, per diversi mesi, l'Italia ha vissuto in lockdown a causa della pandemia, l'ulteriore calo di questo dato assume un valore ancora più positivo. Sono diminuiti gli omicidi (-6,4 per cento), le rapine (-3,8 per cento), i furti (-12,8 per cento). Sono significativamente aumentate invece le truffe (+16,2 per cento).

Stranieri e carcere

I dati degli stranieri nelle carceri meritano una riflessione a parte. Come ricorda l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone, al 31 dicembre 2020 negli istituti penitenziari italiani erano presenti 53.364 detenuti dei quali 17.344 con nazionalità diversa da quella italiana: il 32,5 per cento dei carcerati era quindi di origine straniera. La percentuale si è mantenuta pressoché costante nel corso degli ultimi 12 mesi.

Dai dati dell'ultimo rapporto si apprende che, sempre al 31 dicembre 2020, i principali reati per cui i detenuti stranieri si trovavano reclusi sono: reati contro il patrimonio, reati contro la persona, violazione delle norme sugli stupefacenti.

Mentre bassissima è la quantità di reclusioni per associazione di stampo mafioso (250 detenuti stranieri si trovavano ristretti per questa ragione contro gli oltre 7.024 detenuti italiani), e per violazione delle leggi sulle armi (769 gli stranieri e 8.628 gli italiani). È un dato importante, come si legge nel rapporto, che può dire molto contro la narrazione della pericolosità sociale della popolazione non italiana.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

Va poi sottolineato che, lungo una fascia temporale più ampia, il numero di stranieri detenuti è notevolmente diminuito

Immigrati e sistema giudiziario

Questi dati necessitano di ulteriori specificazioni: si è sottolineato che generalmente gli stranieri, regolari e non, commettono crimini differenti rispetto a quelli che commettono gli italiani. Si tratta perlopiù di crimini considerati meno gravi, e questo si rispecchia nella diversa durata della pena. Come mostrano i dati Antigone, i detenuti stranieri costituiscono quasi la metà del totale dei condannati a pene inferiori a un anno: appena il 12 per cento dei detenuti stranieri sconta invece pene superiori ai 20 anni. Un numero ancora inferiore nel caso dell'ergastolo, la pena più grave: per Antigone solo il 6 per

cento dei condannati al carcere a vita in Italia è di nazionalità straniera.

Sui numeri dei detenuti stranieri, in più, incide la maggiore difficoltà che incontrano con il sistema giuridico italiano, per la lingua, l'ignoranza dei propri diritti, cosicché più difficilmente, sottolinea Antigone, riescono ad accedere a detenzione domiciliare, regime di semilibertà e altre misure alternative al carcere.

In conclusione, le posizioni politiche di Salvini e Meloni, che associano immigrazione (regolare e non regolare) e criminalità sono sommarie, incuranti della complessità del problema e infondate.

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

Il contributo degli immigrati ai conti pubblici

DI ENRICO DI PASQUALE E CHIARA TRONCHIN

fermando quanto riportato in uno studio del 2014.

42,2 miliardi (valore più che raddoppiato).

Gli immigrati sono un costo per lo stato italiano? Anche nel 2020 le entrate garantite dai cittadini stranieri hanno superato le uscite. Se sostenuta da una programmazione efficace, l'integrazione può assicurare forza lavoro, consumi e investimenti.

La stima della Fondazione Leone Moressa sulla situazione italiana si basa su alcuni assunti metodologici.

Nelle principali voci di spesa pubblica, si può calcolare la quota parte riconducibile agli immigrati, stimando l'incidenza dei cittadini stranieri per ciascuna voce ("costi medi").

Il Rapporto

La Fondazione Leone Moressa da dieci anni propone una stima ("Costi/Benefici" dell'immigrazione) che aiuta a sfatare il luogo comune secondo cui la presenza immigrata in Italia sia principalmente un costo per lo stato. L'analisi, contenuta nel XII Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, che verrà presentato a Roma il prossimo 18 ottobre, evidenzia come la struttura demografica della popolazione immigrata (prevalentemente in età lavorativa) e la composizione della spesa pubblica (orientata fortemente alla popolazione anziana) portino a un saldo positivo tra entrate e uscite, nonostante la pandemia abbia fatto diminuire i redditi (e il gettito fiscale) e aumentare la spesa.

Innanzitutto, la platea di riferimento è costituita non solo dai migranti in arrivo via mare e successivamente collocati nei centri di accoglienza in Italia (80 mila presenze a fine 2020), ma a tutti i residenti regolari con cittadinanza straniera (5,2 milioni di persone, di cui oltre 2,2 milioni di occupati).

Nella sanità, ad esempio, bisogna considerare che gli stranieri sono molto pochi nelle fasce d'età più anziane (1,8 per cento tra gli over 65), che invece sono i beneficiari maggiori delle prestazioni e della spesa. I ricoveri degli immigrati sono generalmente più brevi rispetto a quelli degli italiani, collocandosi soprattutto nei reparti di pronto soccorso e maternità. Anche l'impatto della pandemia sembra piuttosto limitato, almeno a livello strettamente sanitario, dato che le prime fasi hanno colpito prevalentemente la popolazione anziana. Sui quasi 130 miliardi di spesa sanitaria nel 2020, dunque, possiamo stimare una componente straniera pari a circa 6,1 miliardi.

Inoltre, vengono considerati solamente i flussi monetari diretti (per quanto riguarda lo stato), escludendo i costi e i benefici indiretti (sociali, culturali, ambientali), difficilmente misurabili. Le fonti principali sono le "Uscite annuali della pubblica amministrazione" e i "Conti annuali delle amministrazioni pubbliche".

La spesa pubblica

Nel 2020 la spesa pubblica ha registrato un aumento dell'8 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 871 a 944 miliardi. L'incremento è dovuto essenzialmente alle misure di sostegno a famiglie e imprese attuate a seguito dell'inizio della pandemia. In particolare, la voce che è cresciuta maggiormente è la "disoccupazione", passata da 19,9 a

Nel settore della scuola la spesa italiana si attesta sui 58 miliardi (tra le più basse d'Europa in rapporto al Pil). Non consideriamo invece la spesa per l'università (che complessivamente ammonta a 5,5 miliardi), dato che tra gli iscritti stranieri non è possibile individuare quanti siano realmente residenti in Italia e quanti vi

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

trascorrono solo un periodo finalizzato agli studi (la stima intende analizzare l'impatto della popolazione straniera "residente"). Con una lieve ma costante crescita, gli alunni con cittadinanza non italiana hanno raggiunto nelle scuole quota 877 mila nell'anno 2019-2020, pari al 10,3 per cento del totale (11,9 per cento tra infanzia e primaria e 8,9 per cento nella scuola secondaria).

In questo caso è evidente che il metodo dei costi medi sia sovrastimato, dato che all'aumentare della presenza straniera non corrispondono maggiori investimenti in ambito scolastico. Anzi, si potrebbe dire che, visto il calo demografico italiano, la maggiore presenza straniera garantisce la sostenibilità del sistema, che altrimenti vedrebbe chiudere molte scuole e ridurre l'organico. Tutto ciò innescerebbe altri effetti a catena, come la necessità di sovvenzionare i docenti fuoriusciti, o la necessità di affrontare il problema dell'accesso allo studio per gli alunni dei piccoli comuni.

Mantenendo comunque il metodo basato sull'incidenza degli utenti, viene considerato un decimo della spesa totale, per un ammontare di 6 miliardi di euro.

Vanno poi considerati i settori "servizi sociali, servizi locali e casa" (1,3 miliardi) e "giustizia e pubblica sicurezza" (3,3 miliardi).

La voce "immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti", principalmente in capo al Ministero dell'Interno, è diminuita in maniera significativa negli ultimi anni, quasi dimezzandosi rispetto al 2019. Nonostante gli ingressi di migranti fossero diminuiti già nella seconda metà del 2017, il sistema di accoglienza ha impiegato quasi tre anni per vedere una riduzione significativa nelle presenze e, quindi, nei costi di gestione.

In questo caso va precisato che non

sono inseriti i fondi europei (principalmente all'interno del fondo Fami) gestiti dal Ministero del Lavoro. Vengono infatti considerati qui solo i flussi finanziari direttamente in capo al bilancio dello Stato: se considerassimo i fondi Ue, infatti, dovremmo calcolare anche la quota che l'Italia spende per contribuire al bilancio europeo, di cui è contributrice netta.

L'ultimo settore è quello dei trasferimenti monetari diretti. In questo caso, le spese per l'assistenza prevalgono su quelle per la previdenza, al contrario di quanto avviene per gli italiani. Nel 2020 la spesa per disoccupazione è stata quella che ha subito il maggiore incremento, per tutelare i lavoratori dei settori colpiti dalle chiusure legate all'emergenza sanitaria.

Secondo un report pubblicato dall'Inps nel luglio 2022, la spesa pensionistica riferita ai cittadini non comunitari ammonta a 1,2 miliardi (0,4 per cento del totale). Considerando che i non comunitari rappresentano in questo caso il 54 per cento degli stranieri totali e ipotizzando un ammontare medio pari tra comunitari e non comunitari, la spesa pensionistica per i cittadini stranieri è di 2,2 miliardi (0,7 per cento). Vanno aggiunte le altre prestazioni non pensionistiche (disoccupazione, malattia, maternità, assegni nucleo familiare, reddito di cittadinanza), pari a 6,2 miliardi (23,2 per cento del totale). La spesa previden-

ziale riferita ai cittadini stranieri è quindi di 8,45 miliardi, pari al 2,6 per cento del totale.

In questo caso è evidente la diversa incidenza degli stranieri nelle misure assistenziali (oltre il 20 per cento) legate alla povertà e alla condizione familiare, e quelle previdenziali (meno dell'1 per cento), legate invece all'età anagrafica.

Complessivamente, il totale delle spese a costo medio nel 2020 è di 26,8 miliardi, che rappresenta il 3 per cento della spesa pubblica italiana.

Il gettito fiscale e contributivo

Incrocando i dati forniti dal Ministero dell'Economia e

Segue alla successiva

POESIE DI PACE

Verrà un giorno

**Verrà un giorno più puro degli altri:
scoppierà la pace sulla terra
come un sole di cristallo.**

**Una luce nuova
avvolgerà le cose.**

**Gli uomini canteranno per le strade
ormai liberi dalla morte menzognera.**

**Il frumento crescerà sui resti
delle armi distrutte
e nessuno verserà
il sangue del fratello.**

**Il mondo apparterrà alle fonti
e alle spighe che imporranno il loro impero
di abbondanza e freschezza senza frontiere.**

Jorge Carrera Andrade



Continua dalla precedente

delle Finanze sui contribuenti nati all'estero con i dati Istat sugli occupati stranieri nel 2020 (2,2 milioni), possiamo stimare un volume di redditi dichiarati dai contribuenti stranieri pari a 27,1 miliardi di euro e un volume di Irpef versata per 3,3 miliardi.

Nel gettito fiscale complessivo, vanno inoltre considerate anche le addizionali comunali e regionali, che portano il gettito Irpef a 3,7 miliardi.

Anche per le altre voci di entrata è possibile calcolare la quota riconducibile agli immigrati. Va considerata, ad esempio, l'imposta indiretta sui consumi, che può essere stimata applicando un'aliquota media del 13 per cento (sulla base delle rilevazioni sui consumi, sappiamo che gli immigrati si collocano su fasce di mercato mediamente più basse, con consumi prevalentemente di sussistenza). Se si ipotizza che il reddito delle famiglie straniere sia speso in consumi soggetti a Iva per una quota del 90 per cento (escludendo rimesse, affitti, mutui e altre voci non soggette a Iva), si può stimare un valore complessivo dell'imposta indiretta sui consumi di 3,2 miliardi di euro (pari a circa il 3 per cento di tutta l'Iva riscossa in Italia).

Il calo dei redditi e – di conseguenza – quello dei consumi sono tra gli effetti più significativi dell'emergenza sanitaria del 2020. Come vedremo, questa flessione avrà un impatto sul calcolo complessivo dell'impatto fiscale dell'immigrazione in Italia.

Vi sono poi altre imposte su beni di consumo: tabacchi, rifiuti, lotterie, tasse auto, carburanti, canone tv. Per alcune di queste voci abbiamo un'indicazione sull'incidenza dei consumi degli stranieri sui consumi totali. In altri casi utilizziamo l'incidenza della popolazione straniera adulta nell'anno di riferimento (8,3 per cento) o quella delle famiglie straniere (7 per

cento). Sommando le varie voci otteniamo una somma complessiva stimabile in 3,3 miliardi.

Per quanto riguarda le tasse legate all'abitazione, per Imu e Tasi bisogna considerare che solo il 14 per cento delle famiglie straniere ha la casa di proprietà (oltre che di valore mediamente più basso), per cui il gettito di questa voce rappresenta appena l'1 per cento del totale. Sommando anche le tasse comunali sui rifiuti (Tari) e imposte su gas e luce, arriviamo a 1,9 miliardi.

Un'ulteriore fonte di introito per le casse dello stato è rappresentata dalle spese per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, il cui costo medio ammonta a 200 euro pro-capite. Nel 2020 quelli in scadenza erano 1,3 milioni e si può ipotizzare che almeno 1 milione sia stato rilasciato la prima volta o rinnovato in quell'anno. Aggiungendo anche le entrate relative alle 131 mila acquisizioni di cittadinanza italiana (spesa media di 250 euro pro-capite più marche da bollo), si ottiene un gettito di circa 200 milioni di euro.

Oltre al gettito fiscale, vanno anche considerati i contributi previdenziali e sociali. Questi, pur non essendo una vera e propria imposta, nell'immediato rappresentano comunque un sostegno per le casse dello stato (sistema "a ripartizione"). Alcuni studiosi sostengono che nel computo vada tenuto conto anche del "debito previdenziale implicito", ovvero l'importo delle pensioni che gli immigrati riceveranno in futuro. In realtà, su questo tema l'ex presidente dell'Inps Tito Boeri ha chiarito che le pensioni che riceveranno gli immigrati saranno sicuramente più basse rispetto al totale dei contributi versati, dato che oltre il 99 per cento di loro ha cominciato a lavorare in Italia dopo il 1996 e dunque andrà in pensione con il sistema contributivo (vedi Relazione annuale Inps, 2017).

Inoltre, andrebbero considerati anche i contributi "persi" dagli immigrati che fanno rientro in patria, per cui è difficile pervenire a una stima annua. Secondo il rapporto Inps del 2022, possiamo calcolare che il gettito contributivo 2020 riconducibile agli immigrati sia stato di 15,9 miliardi, pari al 9,8 per cento del gettito Inps complessivo.

Sommando il gettito fiscale e i contributi previdenziali e sociali, risulta che i contribuenti stranieri hanno assicurato entrate per le casse dello Stato italiano pari a 28,2 miliardi di euro durante il 2020.

Le prospettive

Anche nell'anno della pandemia, dunque, il saldo tra costi e benefici dell'immigrazione è positivo per le casse dello stato. Inoltre, possiamo affermare che la situazione è destinata a migliorare ulteriormente, per diverse ragioni.

In primo luogo, nel 2020 si è registrato per la prima volta un calo nel numero di contribuenti nati all'estero (-1,8 per cento), che si è tradotto in ancora più significativi cali dei redditi dichiarati (-4,3 per cento) e dell'Irpef versata (-8,5 per cento). Anche l'Iva, calcolata attraverso un'aliquota media sul volume dei redditi, segue inevitabilmente la stessa tendenza. Guardando la serie storica degli ultimi dieci anni, si può ipotizzare che la flessione dell'ultimo anno rappresenti un'anomalia più che un'inversione di tendenza. Pertanto, è prevedibile una ripresa già a partire dai redditi 2021.

Dal lato della spesa pubblica, il 2020 ha segnato un aumento complessivo della spesa (+8,4 per cento), specie nelle voci legate alle misure di sostegno a famiglie e imprese. La metodologia dei "costi medi" non consente di isolare le categorie di utenti a cui è

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

indirizzato l'aumento di spesa, per cui la quota degli stranieri cresce all'aumentare del volume complessivo, sebbene la presenza straniera rimanga invariata.

Una voce che invece diminuisce rispetto agli anni precedenti è quella per "immigrazione e accoglienza", legata al progressivo decongestionamento dei centri di accoglienza, dopo i picchi di sbarchi del 2016 e 2017.

Per queste ragioni, è prevedibile un aumento del saldo tra entrate e uscite già

dai prossimi anni.

Saldo che, è bene precisarlo, non tiene comunque conto del contributo (questo sì nettamente positivo) che la presenza immigrata fornisce alle dinamiche demografiche in corso e alle necessità del tessuto produttivo. L'integrazione degli immigrati continuerà quindi a portare benefici a livello economico, garantendo forza lavoro, consumi e nuovi investimenti, a patto che i processi di inclusione siano sostenuti da una programmazione efficace.

Tabella 2 – **Stima costo medio "Costi/Benefici" dell'immigrazione (a.i. 2020)**

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat RCFL e MEF – Dip. Finanze

Da lavoce.info

USCITE	Miliardi Euro	ENTRATE	Miliardi Euro
Sanità	6,1	Irpef (incluse addizionali regionali e comunali)	3,7
Istruzione	6,0	IVA	3,2
Servizi sociali, servizi locali e abitazione	1,3	Consumi (Tabacchi, Lotterie, Tasse auto, Carburanti, Canone TV)	3,3
Giustizia e sicurezza pubblica	3,3	Consumi locali (TARI, IMU TASI, imposte su gas e energia)	1,9
Immigrazione e accoglienza	1,7	Permessi e Cittadinanza	0,2
Previdenza e trasferimenti	8,4	Contributi previdenziali e sociali*	15,9
Totale	26,8	Totale	28,2
Saldo	+1,4		

Legge elettorale proporzionale: l'occasione persa

DI MASSIMO MORELLI E DOMENICO TRIPODI

Il Centrodestra ha ottenuto la maggioranza in Parlamento solo grazie ai seggi uninominali. Una legge elettorale proporzionale avrebbe dato risultati diversi, come dimostra una simulazione, garantendo più rappresentanza e più stabilità agli italiani.

Il ruolo dei collegi uninominali

In questo articolo cercheremo di analizzare i risultati delle elezioni politiche italiane del 25 settembre. Ci concentriamo soprattutto sul ruolo che la legge elettorale ha avuto nella composizione del nuovo Parlamento. L'elemento più distintivo del Rosatellum è l'assegnazione di un terzo dei seggi tramite un sistema maggioritario basato su collegi uninominali. Analizziamo i risultati con una "what if" analysis, che permette di mostrare come si sarebbero trasformati in seggi i voti espressi il 25 settembre se il sistema elettorale fosse stato un proporzionale puro. Più nel dettaglio, nel sistema "100 per cento proporzionale" abbiamo considerato una soglia di sbarramento nazionale al 3 per cento, con successiva ripartizione dei seggi a seconda della circoscrizione considerata (la soglia non è in

vigore solo per le circoscrizioni Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Sicilia 1 e Sicilia 2).

L'obiettivo è far vedere come, con il proporzionale puro, la maggioranza degli italiani e in particolare l'elettore mediano sarebbero più rappresentati. Ne segue che la mancata riforma elettorale proporzionale costituisce un'occasione perduta sia dal punto di vista del welfare che da quello della stabilità delle politiche.

Analisi dei risultati e scenario proporzionale

Dopo le elezioni del 25 settembre, si presume che il prossimo esecutivo sarà composto dai tre partiti membri della coalizione di Centrodestra: Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia. La percentuale di preferenze espresse per tali partiti nella componente proporzionale del sistema elettorale è intorno al 44 per cento. L'osservazione immediata è che l'elettore mediano non è rappresentato se si considera solo la distribuzione delle preferenze degli elettori nella parte proporzionale. Se si considerano anche i seggi assegnati con il maggioritario, la destra è arrivata al 59 per cento, quindi

Segue a pagina 19

Meloni e l'Europa dei patrioti

Di Francesco Giubilei

I partiti conservatori guardano già al 2024 quando si terranno le elezioni europee, un appuntamento elettorale che potrebbe rappresentare una svolta nelle politiche comunitarie. Se si dovesse confermare l'attuale trend, l'ipotesi di un Parlamento europeo a maggioranza conservatrice e popolare potrebbe diventare tutt'altro che remota modificando gli equilibri all'interno delle istituzioni comunitarie



Intervenendo a Viva22, la festa del partito spagnolo Vox a Madrid, **Giorgia Meloni** non ha usato perifrasi o giri di parole per definire la sua visione del futuro: serve "un'Europa dei patrioti". Come si possa declinare questo concetto, il premier in pectore ha provato a spiegarlo nel corso del suo discorso: "Abbiamo bisogno di un'Europa più coraggiosa di fronte alle grandi sfide e più umile quando si tratta di affrontare i nostri temi più locali riguardo ai quali le politiche nazionali funzionano meglio".

Giorgia Meloni ha poi aggiunto che "serve un'Europa pragmatica che persegua l'obiettivo della transizione ecologica senza distruggere il suo tessuto produttivo o si leghi mani e piedi alla Cina, che accolga chi viene per lavorare e difenda con forza i suoi confini esterni dall'immigrazione illegale, che investa sulla natalità e difenda la libertà scolastica e il ruolo sociale della famiglia".

La linea che Meloni immagina in Europa è basata su un doppio binario; da un lato un approccio di stampo conservatore nell'ambito della politica interna, dall'altro una visione di politica estera atlantista e pro Occidente. Non è un caso che la leader di Fdi si sia riferita a Repubblica Ceca e Polonia, due nazioni governate da leader appartenenti al gruppo europeo dell'Ecr (Conservatori e riformisti) con una posizione ben chiara in politica estera: "Nei prossimi giorni trasformeremo queste idee in politiche concrete di governo come già stanno facendo i nostri amici della Repubblica Ceca, Polonia, come spero presto faranno i nostri amici svedesi, come continueranno a fare i nostri amici lettoni".

C'è un ulteriore elemento rilevante nel suo discorso a Madrid sintetizzato dalla frase "non siamo dei mostri" ed è la volontà non solo di accreditare un governo conservatore a livello europeo ma anche di dimostrare come la destra italiana sia a tutti gli effetti istituzionale e credibile.

L'auspicio della Meloni, partendo dall'esperienza polacca e ceca fino alla recente vittoria in Italia, è che in tutta Europa possa replicarsi un'onda conservatrice in grado di cambiare equilibri e politiche non solo nei singoli Paesi ma anche a Bruxelles. In tal senso diventa importante l'appuntamento per le elezioni spagnole di fine 2023 e la vittoria di una coalizione formata dal Partito popolare e da Vox potrebbe rappresentare un ulteriore tassello per la costruzione di quell'"Europa dei patrioti" auspicata da Meloni.

I partiti conservatori guardano già al 2024 quando si terranno le elezioni europee, un appuntamento elettorale che potrebbe rappresentare una svolta nelle politiche comunitarie. Se si dovesse confermare l'attuale trend, l'ipotesi di un Parlamento europeo a maggioranza conservatrice e popolare potrebbe diventare tutt'altro che remota modificando gli equilibri all'interno delle istituzioni comunitarie.

Da formiche.net

L'imperialismo suicida del Cremlino

Di NINA L. KRUSHCHEVA

Più è evidente che la Russia sta perdendo, più energicamente il presidente Vladimir Putin dichiara che non lo è. Il suo discorso in cui dichiara che altre quattro regioni ucraine fanno parte della Russia, anche se più territorio sfugge al controllo russo, è un esempio calzante.

Da quando l'Unione Sovietica è crollata non ho ascoltato un discorso da orwelliano come quello che il presidente russo Vladimir Putin ha tenuto per dichiarare che quattro regioni ucraine ora sono la Russia. Proprio come un tempo si supponeva che il comunismo salvasse l'umanità dallo sfruttamento imperialista, la Russia

è ora apparentemente responsabile della difesa del diritto dei paesi a non essere soggetti a un "nuovo colonialismo" che li trasformerebbe in vassalli occidentali. Nella Russia di Putin, la guerra è pace, la schiavitù è libertà, l'ignoranza è forza e l'annessione illegale del territorio di un paese sovrano è combattere il colonialismo.

Nella mente di Putin, sta raddrizzando un'ingiustizia storica, poiché le regioni annesse - Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia - facevano parte della Novorossiya (Nuova Russia), portata nell'impero russo da Caterina la Grande. Si oppone anche all'Occidente - in particolare agli Stati Uniti, che lo hanno disanguinato di risorse e dettato le sue azioni

dalla Guerra Fredda - a nome del resto del mondo.

Amo un buon discorso di propaganda: ho insegnato la materia per anni. Ma, venendo dal leader di un Paese che si è affermato al centro di due imperi, con altri Stati come suoi satelliti, la retorica di Putin è troppo ricca per essere soddisfacente.

Proprio come i discorsi dei leader sovietici sulla Guerra Fredda, il discorso di Putin non conteneva un solo soffio di compromesso. Ma l'assertività di Putin supera in qualche modo quella dei suoi predecessori sovietici. Si ispira invece al suo eroe intellettuale, il filosofo russo Ivan Il'in.

Segue alla successiva

Continua da pagina 17

è importante calcolare come sarebbe cambiato il risultato se anche quei voti espressi per i collegi uninominali fossero stati aggregati con un sistema proporzionale.

Nello scenario "puramente proporzionale" ipotizzato, il totale dei seggi ottenuti dal Centrodestra sarebbe stato 286 (il 49 per cento del totale), confermando quindi che l'elettore mediano continua a non essere rappresentato nell'attuale sistema. In altre parole, i voti espressi in queste elezioni non avrebbero determinato un governo di destra se fossero stati aggregati con un sistema proporzionale puro: ci sarebbe stato bisogno di un altro partito per raggiungere la maggioranza in Parlamento, sia alla Camera che al Senato.

Ci saranno altri elementi con cui valutare il combinato disposto del Rosatellum e del taglio dei parlamentari (numero di laureati, gender balance, percentuale di under 35 alla Camera), ma quello che oggi va fatto notare è come da un lato il sistema elettorale e dall'altro l'incapacità di creare un polo che potesse fronteggiare il Centrodestra abbiano portato una coalizione che rappresenta meno della metà degli italiani a sfiorare i due terzi dei seggi fra Camera e Senato. Non è questa la sede per indicare i colpevoli di questa ripartizione "drogata" dei seggi, ma va sottolineato come il Rosatellum abbia creato effetti distorsivi sulla capacità rappresentativa del Parlamento italiano.

Ecco le due tavole di risultati in termini di seggi che avremmo ottenuto aggregando i voti espressi con una legge elettorale proporzionale:

Una legge che non rappresenta gli interessi degli italiani

Qualcuno penserà che se il sistema fosse stato al 100 per cento proporzionale, il comportamento degli elettori (ma anche dei partiti) sarebbe stato diverso, e quindi è difficile sostenere che i cittadini avrebbero votato allo

stesso modo. Tuttavia, la letteratura di scienze politiche mostra che il comportamento strategico di elettori e partiti emerge molto di più con *plurality rule*, mentre con il sistema proporzionale quasi tutti gli elettori votano seguendo le loro preferenze vere. Quindi, la distorsione potenziale rafforza il nostro punto, in quanto la percentuale di preferenze vere per i partiti di destra stimata usando i voti espressi (49 per cento) supera quasi sicuramente la percentuale reale, come indicato dal fatto che la percentuale ottenuta nella componente proporzionale si avvicina al 44 per cento.

Morelli (2004) aveva mostrato come un sistema proporzionale tenda sempre a portare a politiche moderate e stabili, concludendo dal punto di vista teorico che in presenza di avversione al rischio l'elettore mediano dovrebbe sempre preferire tale sistema elettorale. La forma prescelta dal sistema vigente per l'assegnazione dei seggi dei collegi uninominali (*plurality rule*) consente al partito o coalizione che ha la maggioranza relativa di governare nonostante i dati mostrino che l'elettore mediano non è mai compreso. Un'alternativa all'aggregazione dei voti nei collegi uninominali com'è oggi avrebbe potuto essere un sistema di doppio turno alla francese. Anche in quel caso, una corrispondente "what if" analysis porterebbe alle stesse conclusioni, in quanto sia un sistema a doppio turno sia un sistema proporzionale non escludono mai l'elettore mediano.

Gratton, Guiso, Michelacci e Morelli (2021) hanno anche mostrato come i sistemi elettorali della cosiddetta Seconda Repubblica abbiano portato, insieme a instabilità, anche conseguenze gravi per il sistema legislativo e per il funzionamento dello stato. I dati qui mostrati confermano ancora una volta che la Seconda Repubblica non rappresenta più gli interessi della maggioranza degli italiani.

Da lavoce.info

Continua dalla precedente

A dire il vero, Ilyin odiava il comunismo. In effetti, lodò Adolf Hitler per aver salvato l'Europa dalla minaccia rossa, e quando emigrò in Svizzera prima della seconda guerra mondiale, si pensava che fosse un agente del ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels. Ma è inutile cercare la logica nel distopico kasha degli eroi russi e nei simboli che Putin propone. Quindi, mentre fa eco alla convinzione di Ilyin nella superiorità della Russia, confronta i leader occidentali che "mentono" sulla Russia a Goebbels e giustifica la sua "operazione militare speciale" in Ucraina come necessaria

per "denazificare" il paese (con il suo presidente in parte ebreo).

Per quanto assurdo, non c'era nulla di sorprendente nel discorso di annessione di Putin. Nelle ultime settimane, la Russia ha subito una serie di sconfitte militari nel nord-est dell'Ucraina. L'apparenza di debolezza è inaccettabile per Putin, che compensa con una retorica sempre più aggressiva. Più è evidente che la Russia sta perdendo, più Putin dichiara con forza che non lo è.

Questo è il "paradosso della tirannia": più lo Stato è debole, più priva le persone delle libertà fondamentali. La semplice condivisione di una storia sulla guerra che non fa parte della narrativa del Cremlino è considerata "diffusione di



informazioni false", punibile da marzo con multe o addirittura con la reclusione. Un tale Stato non può risolvere i problemi fondamentali che il Paese deve affrontare. Tutto ciò che può fare è screditare potenziali alternative e reprimere qualsiasi opposizione.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Ma non tutti i russi stanno comprando la narrativa di Putin. Da quando ha annunciato una "mobilitazione parziale" delle forze armate russe il 21 settembre, circa 200.000 persone, forse molte di più, sono fuggite nei paesi vicini. Questi russi preferirebbero dormire per terra in un centro commerciale di Astana piuttosto che combattere la guerra di Putin in Ucraina. Questo innescherà un'altra escalation da parte di Putin? La Russia sarà

Anche la cerchia ristretta di Putin non sembra particolarmente entusiasta dei recenti sviluppi. Mentre ripetono la linea del Cremlino, il pubblico al suo discorso di annessione - tra cui l'ex presidente Dmitry Medvedev, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov e il segretario del Consiglio di sicurezza Nikolai Patrushev - sedevano con la faccia di pietra, i loro applausi tiepidi. Come gli apparat-

chik sovietici, sanno che devono rimanere disciplinati, obbedienti. Questo è lo spettacolo di Putin e qualsiasi suggerimento che gli abiti dell'imperatore potrebbero non essere tutti li potrebbe portare a accuse penali o persino a una morte prematura.

Questo indica un altro aspetto del paradosso della tirannia della Russia. La centralizzazione di tutto il potere in un'unica persona indebolisce la governance consentendo l'attuazione di politiche inefficaci o addirittura controproducenti e soffocando tutti i meccanismi per una correzione di rotta. Sfidare il leader, ad esempio identificando gli errori politici, significa rischiare tutto.

Nessuno dei consiglieri di Putin probabilmente gli dirà che la guerra in Ucraina è un disastro strategico per la Russia. Non sottolineeranno che non è già riuscito a raggiungere il suo obiettivo originale: marciare a Kiev e riunificare le "terre russe". E non spiegheranno che la comunità internazionale non riconoscerà

mai le sue ultime rivendicazioni territoriali. Questa è la verità che Putin spera di nascondere con spaccate nucleari.

Un giorno, la leadership russa vorrà ricucire le relazioni con il resto del mondo, non ultimo per il bene dell'economia. E questi territori annessi illegalmente formeranno un'alta barriera al progresso. Pochi paesi rinunciano volontariamente alle terre e ci saranno sempre persone in Russia - seguaci di Ilin o dello stesso Putin - che griderebbero al tradimento se un leader rinunciasse a Donbas o Kherson, per non parlare della Crimea.

Putin vuole essere ricordato come un difensore della Russia. Forse si farà persino scrivere nei libri di storia in questa luce. Ma, proprio come molti russi oggi stanno fuggendo dalla sua guerra in Ucraina, è improbabile che i futuri leader russi accolgano con favore la sua eredità imperiale e tutti i problemi che crea.

Da project syndicate

Le Maire attacca gli Usa: "Vende il gas all'Europa prezzo quadruplicato"

Il ministro dell'economia francese: "Non possiamo permettere il dominio economico degli Stati Uniti"



La denuncia di Le Maire: "Gli Usa vendono il gas liquefatto a prezzo quadruplo rispetto a quanto fanno con i loro industriali"

Non saranno i diritti umani, le bombe, i morti e le poco affascinanti polemiche storiche e geopolitiche: a decidere come e quando finirà la guerra tra **Russia** e **Ucraina** sarà **l'economia**. L'inverno è alle porte, le **bollette causeranno disastri sia per le imprese che per le famiglie**. E ai primi accenni di freddo, ecco che il granitico blocco delle sanzioni a ogni costo e del fronte compatto **pro-Ucraina inizia a sfaldarsi**. Il ministro dell'economia francese, Bruno Le Maire, ha infatti dichiarato senza mezzi termini che "non possiamo permettere che il conflitto in Ucraina finisca con il dominio economico degli **Stati Uniti** e l'indebolimento europeo". L'ha detto **all'Assemblea** nazionale, denunciando il prezzo del gas liquefatto (in gergo GNL) applicato dagli Usa quando lo esportano in Europa rispetto a quando lo vendono alle loro industrie nazionali. Il sito francese **Bfm Business ha sottolineato come le esportazioni di Gnl da parte degli Stati Uniti verso l'Europa abbiano raggiunto i 27 milioni di tonnellate**, più dei 21 milioni di tonnellate dell'inverno **2021**. Nello stesso periodo, tra l'altro, la quota

esportata dagli Usa verso l'Europa è diventata il **70%**

del complessivo, in aumento di quasi 40 punti percentuali rispetto allo scorso anno.

Maggiori flussi, però, non possono tradursi in una speculazione vera e propria. Ed è qui che la denuncia di Le Maire si è fatta particolarmente accesa: "**Non possiamo accettare che il nostro partner americano venda il suo GNL quattro volte il prezzo** a cui lo vende ai propri industriali. Diremo con grande amicizia ai nostri amici americani, ai nostri amici norvegesi, 'sei grande, ci fornisci energia, gas, ma c'è una cosa che non può funzionare a lungo: non possiamo pagare quattro volte più gas per noi di quanto tu lo vendi ai tuoi industriali'".

La scorsa settimana è stato il ministro dell'Economia tedesco, **Robert Habeck**, a deplorare i prezzi "astronomici" richiesti dai paesi "amici" della **Germania, Stati Uniti** in testa, per fornire il gas per compensare la fine della Russia consegne. "**Questo pone un problema**", ha affermato il ministro, che invita la Commissione europea a "parlarne" con questi **Paesi**

Da affari italiani

Ue: utilizzo finora dei fondi europei da parte delle Regioni

Sono 6 le priorità indicate dalla Commissione europea per il periodo 2019-2024:

- 1) **Un Green Deal europeo:** L'Europa intende essere il primo continente a raggiungere la neutralità climatica, diventando un'economia moderna ed efficiente sotto il profilo delle risorse.
- 2) **Un'Europa pronta per l'era digitale:** La strategia digitale dell'UE doterà le persone di competenze inerenti a una nuova generazione di tecnologie
- 3) **Un'economia al servizio delle persone:** L'UE deve creare un ambiente più attraente per gli investimenti e una crescita che offra lavori di qualità, in particolare per i giovani e le piccole imprese.
- 4) **Un'Europa più forte nel mondo:** L'UE rafforzerà la sua voce nel mondo promuovendo il multilateralismo e un ordine internazionale fondato su regole.
- 5) **Promozione dello stile di vita europeo:** L'Europa deve proteggere lo Stato di diritto se vuole difendere la giustizia e i valori fondamentali dell'UE.
- 6) **Un nuovo slancio per la democrazia europea.**

La stessa Commissione ha fornito i dati sull'utilizzo dei fondi europei.

Alla fine dello scorso giugno quasi tutte le Regioni italiane hanno speso almeno la metà dei fondi strutturali europei dedicati allo sviluppo regionale (Fesr) e alla spesa sociale (Fse), ma l'Italia resta comunque ancora sotto la media europea per quanto riguarda il tasso di assorbimento delle risorse.

Si tratta di un'analisi dei dati pubblicati sul portale Cohesion Data della Commissione europea, che coprono l'andamento delle allocazioni della programmazione 2014-2020.

Le regioni che hanno avuto maggiori capacità di spesa sono la regione Valle d'Aosta, che ha speso la totalità dei fondi allocati, la Toscana (80%) con 626 milioni spesi su 779 (l'80%) e il Lazio con 762 su 969 milioni (79%).

L'Italia ha finora speso circa il 60% dei fondi europei dedicati allo sviluppo regionale, cioè sotto la media europea che è pari al 72,56%, e si trova in diciannovesima posizione su 28, secondo dati che tengono ancora del Regno Unito.

Ora per spendere e rendicontare il restante 40% delle risorse a disposizione, in base alle regole europee, restano circa 15 mesi.

Per quanto riguarda il Fondo Sociale europeo (Fse), che per l'Italia vale complessivamente 23 miliardi nel periodo 2014-2020, quasi tutte le Regioni hanno raggiunto almeno il 60% della spesa.

In merito al Fse si evidenzia il Piemonte, la regione più virtuosa, che su 872 milioni ne ha già spesi 866, il 99%. Lo seguono l'Emilia-Romagna col 98% e il Lazio col 97%.

A luglio è stato firmato l'accordo di partenariato per i Fondi strutturali e di investimento europei 2021-2027 per cui in totale l'Italia potrà contare su oltre 75 miliardi di euro tra risorse europee e cofinanziamento nazionale.

Le risorse ammontano a 43,1 miliardi di euro, comprensive delle quote desinate al Fondo per la Transizione Giusta - Just Transition Fund - e alla Cooperazione Territoriale Europea. La parte spettante direttamente alle Regioni sfiora i 48 miliardi di euro.



Da [Regioni.it](https://www.regioni.it)

“Meglio pace con pane e sale, che guerra con arrosto.”

CHRISTA WOLF

Il Regno Unito non ha chiesto bandiere dell'UE al raduno di Praga

Di Aneta Zachová e Sarantis Michalopoulos

Diversi leader dell'UE hanno concluso che la prima riunione della Comunità politica europea tenutasi giovedì a Praga è stata un successo.

Tuttavia, per arrivarci, il castello che ha ospitato l'evento ha dovuto sbarazzarsi delle bandiere dell'UE su richiesta del Regno Unito, mentre la leadership dell'UE con sede a Bruxelles ha dovuto rendere la sua presenza la più "discreta" possibile.

Inoltre, la Grecia e la Turchia non sono riuscite ad attenersi alla linea di comunicazione concordata di mostrare unità, poiché i loro leader hanno litigato durante la cena.

Il primo ministro ceco Petr Fiala ha definito un successo l'incontro di 43 leader europei e ha condiviso il suo ottimismo per il futuro del format.

"Il nostro compito comune era creare una piattaforma informale in cui poter cooperare, condividere idee e sviluppare soluzioni per restituire pace e prosperità all'Europa. E penso che ci siamo riusciti", ha detto durante la conferenza stampa finale.

Il concetto di Comunità politica europea ha suscitato una serie di dubbi nei paesi candidati all'adesione all'UE, i quali temevano che la comunità potesse essere considerata un'alternativa alla piena adesione.

Tuttavia, Fiala ha respinto tali preoccupazioni. "Non vogliamo sostituire i formati di cooperazione esistenti".

Il presidente francese Emmanuel Macron ha inizialmente presentato l'idea e l'attuale presidenza ceca dell'UE ha offerto Praga come capitale ospitante per il primo vertice.

Nascondere il concetto di UE

L'incontro è stato preparato congiuntamente dalla Presidenza ceca, dal Presidente del Consiglio europeo Charles Michel ed Emmanuel Macron. Tuttavia, i diplomatici della Presidenza ceca hanno sottolineato che "non ha nulla a che fare con l'UE stessa".

In effetti, non c'erano bandiere dell'UE nel castello di Praga, dove si è svolto l'incontro. EURACTIV.cz ha appreso che si trattava di una delle richieste del primo ministro britannico Liz Truss, che si è anche unita all'incontro. Tuttavia, l'UE è stata rappresentata da Michel, che ha anche presieduto la sessione della cena informale.



Anche se la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha partecipato agli incontri, non ha avuto alcun ruolo formale.

"Non ha parlato durante il programma ufficiale, ha solo partecipato all'evento e ha tenuto alcuni incontri bilaterali", ha detto a EURACTIV.cz un diplomatico ceco.

Secondo il primo ministro ceco, l'Europa aveva bisogno di spazio per uno scambio informale di idee indipendentemente dall'appartenenza o meno all'UE. "Anche il fatto che tutti i leader europei abbiano trascorso una giornata insieme in un posto e che si stiano svolgendo dozzine di incontri bilaterali, è un vantaggio", ha aggiunto.

Fiala ha inoltre informato che la Comunità politica europea non sarà istituzionalizzata e che non ci saranno conclusioni formali del vertice.

Erdoğan, Mitsotakis litiga a cena

Macron ha voluto sottolineare durante la giornata che l'incontro ha inviato un messaggio di unità.

Ma i media greci hanno riferito che a cena il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha litigato con il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis sulla recente escalation nel Mediterraneo orientale.

I media greci hanno riferito che Erdoğan ha preso la parola alla cena per accusare Atene di azioni provocatorie che hanno aggravato le tensioni regionali.

Secondo quanto riferito, Mitsotakis ha risposto, dicendo che Ankara dovrebbe smettere di mettere in discussione la sovranità delle isole greche. Invece, Mitsotakis ha affermato che Erdoğan dovrebbe dare la priorità al dialogo senza retorica estrema, come fanno i leader responsabili.

[Segue alla successiva](#)

Sanità, cosa non va nei Livelli essenziali di assistenza (Lea)

di Giulia Alfieri

I Livelli essenziali di assistenza (Lea) dovrebbero ridurre le disuguaglianze e rendere accessibili le innovazioni del settore sanitario in tutto il territorio nazionale, tuttavia il timore della Fondazione Gimbe è che queste intenzioni rimangano solo sulla carta. Ecco perché



I Livelli essenziali di assistenza (LEA) sono le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale (SSN) è tenuto a fornire

a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale, ovvero le tasse.

Secondo il 5° Rapporto sul SSN della Fondazione Gimbe l'incompiuta del Dpcm sui nuovi

Continua dalla precedente

In una conferenza stampa dopo la cena, Erdoğan si è attenuto alla sua retorica incendiaria.

"Ho pronunciato un discorso durante la riunione e un gentiluomo [Mitsotakis] non era a suo agio [...] Ha detto che stiamo usando un linguaggio duro anche se non l'abbiamo fatto", ha detto Erdoğan ai giornalisti.

"Ora non abbiamo nulla di cui parlare con la Grecia", ha aggiunto.

Di recente Erdoğan ha scatenato forti reazioni ad Atene quando ha invitato la Grecia a smettere di "militarizzare" le isole greche vicine alla Turchia; altrimenti le forze militari turche potrebbero arrivare "di notte".

Alla domanda se questo significa che la Turchia potrebbe attaccare la Grecia, Erdoğan ha risposto al giornalista: "Hai capito bene. Qualsiasi paese che ci infastidisca e ci attacchi, la nostra risposta è "potremmo venire all'improvviso una notte". Questo è il modo in cui dovrebbero conoscerlo e capirlo. Siccome tu l'hai capito così, così anche loro l'hanno capito così".

da| EURACTIV

aveva ampliato prestazioni e servizi a carico del SSN senza la necessaria copertura finanziaria è uno dei gravi problemi riguardanti la grave crisi del nostro sistema sanitario.

IL NUOVO DPCM SUI LEA

Il 18 marzo 2017 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Dpcm del 12 gennaio 2017 con i nuovi Livelli essenziali di assistenza che ha sostituito integralmente quello precedente del novembre 2001, con cui i LEA erano stati definiti per la prima volta.

COSA PREVEDE

Il Dpcm, si legge sul sito del ministero della Salute, definisce le attività, i servizi e le prestazioni garantite ai cittadini con le risorse pubbliche messe a disposizione del SSN; descrive con maggiore dettaglio e precisione prestazioni e attività oggi già incluse nei livelli essenziali di assistenza;

ridefinisce e aggiorna gli elenchi delle malattie rare e delle malattie croniche e invalidanti che danno diritto all'esenzione dal ticket; innova i nomenclatori della specialistica ambulatoriale e dell'assistenza protesica, introducendo prestazioni tecnologicamente avanzate ed escludendo prestazioni obsolete.



ridefinisce e aggiorna gli elenchi delle malattie rare e delle malattie croniche e invalidanti che danno diritto all'esenzione dal ticket; innova i nomenclatori della specialistica ambulatoriale e dell'assistenza protesica, introducendo prestazioni tecnologicamente avanzate ed escludendo prestazioni obsolete.

I TRE LIVELLI DEI LEA

Inoltre, il Dpcm definisce i tre macro livelli: prevenzione collettiva e sanità pubblica, che comprende tutte le attività di prevenzione rivolte alle collettività ed ai singoli; assistenza distrettuale, vale a dire le attività e i servizi sanitari e socio-sanitari diffusi sul territorio; e l'assistenza ospedaliera.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

COSA NON VA SECONDO GIMBE

Fin dall'annuncio di un nuovo Dpcm sui Lea, la Fondazione Gimbe, si legge nel rapporto, ha rilevato che "l'intervento della politica nella complessa normativa dei LEA puntava esclusivamente ad aggiornare le prestazioni in relazione al progresso scientifico e tecnologico, senza considerare le implicazioni economiche (sostenibilità), né quelle professionali e sociali (medicalizzazione della società)".

L'AGGIORNAMENTO CONTINUO...

Una delle criticità osservata da Gimbe è il mancato aggiornamento dei LEA previsto dal Dpcm e che secondo il ministero, deve essere "continuo, sistematico, su regole chiare e criteri scientificamente validi".

A tal proposito è stata istituita una Commissione nazionale per l'aggiornamento dei LEA e la promozione dell'appropriatezza nel SSN. Tuttavia, osserva Gimbe, "non si è mai concretizzato il loro aggiornamento continuo per mantenere allineate le prestazioni all'evoluzione delle conoscenze scientifiche".

...E L'ASPETTO ECONOMICO

Ma l'aggiornamento, secondo il rapporto, non è la vera sfida della Commissione quanto la "definizione e applicazione di un rigoroso metodo *evidence & value-based*, al fine di utilizzare il denaro pubblico per garantire ai cittadini servizi e prestazioni sanitarie ad elevato *value*, impedire l'erogazione di prestazioni dal *value* negativo, spostare sulla spesa privata (compartecipazione, spesa *out-of-pocket*, spesa intermediata) quelle dal *value* basso e avviare ricerca comparativa indipendente per le prestazioni dal *value* incerto".

Uno dei problemi economici rilevati dalla Fondazione, infatti, riguarda "l'assenza di una rendicontazione pubblica dell'intero processo di valutazione dell'aggiornamento [che] non permette di comprendere quanto attualmente l'aggiornamento dei LEA sia un processo prevalentemente "reattivo" – ovvero indotto dalle richieste degli stakeholder – e quanto "proattivo", dettato cioè da proposte che arrivano dalle Istituzioni".

I FINANZIAMENTI

A decorrere dal 2022, la legge di bilancio 2022 – si legge sul [sito](#) della Camera dei deputati – ha indirizzato uno stanziamento annuale pari a 200 milioni di euro per l'aggiornamento dei LEA. Tale somma è a valere sulla quota indistinta del fabbisogno sanitario standard nazionale.

I LEA NON SONO UGUALI IN TUTTA ITALIA

Sebbene il Dpcm preveda un Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, cui è affidato proprio il compito di verificarne l'erogazione in condizioni di appropriatezza e di efficienza nell'utilizzo delle risorse, nonché la congruità tra le prestazioni da erogare e le risorse messe a disposizione dal SSN, la realtà è un po' diversa.

Infatti, nonostante il Dpcm dichiari l'intenzione di fornire su tutto il territorio nazionale le nuove prestazioni di specialistica ambulatoriale e protesica, per Gimbe, queste non sono esigibili in tutto il Paese perché il "Decreto Tariffe non è mai stato approvato per carenza di risorse economiche". Restano quindi un 'lusso' solo delle Regioni non in Piano di rientro che le finanziano con fondi propri.

Infine, afferma la Fondazione, il Nuovo Sistema di Garanzia, la nuova 'pagella' con cui lo Stato darà i 'voti' alle Regioni, non è affatto uno specchio fedele per valutare la qualità dell'assistenza.

PERCHÉ?

"A quasi sei anni dal Dpcm che ha istituito i 'nuovi LEA' – ha detto il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta – le disuguaglianze regionali, in termini di esigibilità di prestazioni e servizi a carico del SSN, non dipendono solo dalle capacità di erogazione delle Regioni, ma affondano nell'impianto istituzionale di aggiornamento e verifica dei LEA. Un impianto che richiede una profonda revisione di responsabilità, metodi e strumenti, perché l'esigibilità di servizi e prestazioni sanitarie in tutto il territorio nazionale non rimanga solo sulla carta".

Da startmag

"Si può avere la pace solo se la si fornisce."

MARIE VON EBNER-ESCHENBACH

Educazione civica europea

La voce **Hirschmann, Ursula** del dizionario illustrato "L'ABC dell'Europa di Ventotene" (Ultima Spiaggia, Genova 2022, seconda edizione). Quest'opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

di Silvana Boccanfuso*

La giovinezza a Berlino e il rifiuto del nazionalsocialismo



In un giorno di fine estate del 1913 a Berlino, in Germania, nasce Ursula Hirschmann, figlia primogenita di un'agiata famiglia borghese, ebrea. Il padre Carl è medico chirurgo, la madre, Hedwige Marcuse, appartiene a una famiglia di banchieri e avvocati originari di Francoforte. Ursula ha un fratello e una sorella il cui destino sa-

rà, come il suo, fuori dalla Germania: Otto Albert, futuro economista di fama mondiale, e Eva che morirà a Roma nel febbraio 2020 come signora Monteforte. A entrambi Ursula è molto legata. L'infanzia trascorre felice nell'agio della bella casa vicina al Tiergarten, in un elegante quartiere di Berlino: passeggiate e giochi nel parco, ottime scuole, vacanze estive al mare o in montagna, festività natalizie tranquille ricche di cibo e doni. Ma la situazione è destinata a cambiare. Negli anni venti la Germania cade in una profonda crisi economica e politica che di fatto favorisce la nascita e l'ascesa del nazionalsocialismo. Nelle elezioni del 14 settembre 1930 il partito di Hitler conquista il 18,3% dei voti e 107 seggi nel Reichstag (il Parlamento tedesco), diventando così la seconda forza politica in Germania. E' l'inizio dell'avanzata al potere di Hitler. La tensione sociale sale. Pur avendo solo diciassette anni Ursula non resta passiva di fronte alla violenza che aumenta sempre di più: decide di partecipare alla lotta. Insieme al fratello Otto Albert comincia a frequentare la Gioventù socialdemocratica. Sono tutti poco più che adolescenti. S'incontrano di sera nel quartiere operaio, discutono, cercano di capire cosa sta succe-

dendo, cosa fare, come agire per combattere la folia nazionalsocialista..

In fuga dalla Germania. Parigi e poi l'Italia

Nel 1933, dopo l'incendio del Reichstag, la situazione diventa molto difficile per chi si oppone al regime. Anche Ursula e Otto Albert sono costretti a lasciare Berlino temporaneamente – almeno così credono – e a rifugiarsi a Parigi. Il primo a uscire dalla Germania è Otto, in primavera, subito dopo il funerale del padre, morto per una rapida malattia. Ursula invece rimane per continuare l'azione. Ma l'arresto di un compagno di lotta e il ritrovamento da parte della polizia di un quadernetto su cui sono listati i nomi dei giovani socialdemocratici, tra cui anche quello di Ursula, impongono alla ragazza di lasciare il Paese. Ursula, quindi, esce dalla Germania per motivi politici, ma sarà altro che le impedirà di rientrare in patria. Il 1933 è l'anno in cui la terribile politica razziale hitleriana prende forma con l'emanazione delle prime leggi razziali, e la madre di Ursula, preoccupata, invita i due figli espatriati a non rientrare in Germania. A Parigi Ursula continua il suo attivismo politico: frequenta i fuoriusciti antifascisti e antinazisti; si allontana delusa dalla socialdemocrazia; si avvicina ai comunisti; si allontana, critica, anche da essi. Dopo due anni, in cerca di verità e chiarimento politico, scrive a un amico dei tempi di Berlino, un giovane filosofo italiano conosciuto nell'inverno del 1932: → Eugenio Colorni. Eugenio invita la ragazza per una breve vacanza a Trieste, dove vive e lavora come insegnante di filosofia in un istituto magistrale. L'amicizia lì a Trieste, in quella primavera del 1935, si trasforma in amore e alla fine di dicembre dello stesso anno, a Milano, Ursula diventa la «signora Colorni». Eugenio, antifascista, dirigente del Centro Interno Socialista è arrestato nel settembre del 1938: quattro mesi di prigione e poi il confino a Ventotene (→ VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO). Ursula in quanto straniera, senza famiglia diretta in Italia e con una figlia piccola – Silvia ha 2 anni – ottiene il permesso di vivere con il marito sull'isola (altre due figlie, Renata e Eva, nasceranno nel 1939 e 1941).

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

L'adesione al federalismo europeo

Nell'isolotto pontino alcuni intellettuali incontrandosi «si riconoscono», per usare le parole di uno di loro, → SPINELLI, ALTIERO. → ROSSI, ERNESTO, → SPINELLI, ALTIERO, → COLORNI, EUGENIO, Ursula Hirschmann, ogni tanto → ROSSI, ADA (moglie di Ernesto), che vive a Bergamo e arriva sull'isola solo in visita, e altri pochissimi confinati confrontano idee, esperienze, ambizioni, la loro visione del mondo. Dall'incontro, a volte scontro, di queste intelligenze nasce quello che è passato alla storia come → MANIFESTO DI VENTOTENE, il documento in cui è espressa per la prima volta l'idea che per non avere più guerre tra i Paesi europei bisogna trovare una nuova organizzazione politica del continente: non più tanti singoli Stati sovrani, ma una Federazione europea. L'Europa deve cioè diventare come gli Stati Uniti d'America: gli Stati Uniti d'Europa.

Per la realizzazione di quest'ideale, una vera unità europea, Ursula combatterà tutta la vita. E inizia a combattere da subito, in realtà. È Ursula infatti che porta sul continente il Manifesto, trascritto su piccole cartine di sigarette nascoste nella federa del pellicciotto, e a diffonderlo. Anche → ROSSI, ADA svolge lo stesso ruolo, e le sorelle di Altiero. Nel 1941-1942 queste donne iniziano un'opera di propaganda – che prosegue poi in progressione geometrica – grazie alla quale è possibile organizzare subito dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943), in poche settimane, una riunione di tutti quelli che condividono l'idea politica del Manifesto, l'idea cioè che bisogna costruire gli Stati Uniti d'Europa. L'incontro si tiene a fine agosto 1943 a Milano, in casa dei coniugi Rollier. È la nascita del Movimento federalista europeo (MFE). La riunione ha un altro valore per Ursula. Il matrimonio con Eugenio finito da tempo e in casa Rollier Ursula rivede, dopo due anni, Altiero. Da allora non si lasceranno più. Saranno compagni di vita e di lotta; una coppia solida, affettuosa, appassionata, intellettualmente e politicamente complice (avranno tre figlie: Diana, Barbara e Sara). Insieme combatteranno le mille battaglie federaliste all'interno e al di fuori dell'MFE.

La coppia sarà operativa insieme fino a quando, nel 1970, Spinelli è nominato commissario europeo. Impegnato in un ruolo istituzionale Altiero non ha tempo per altre azioni. Ursula si ritrova priva del compagno di lotta; il suo tempera-

mento, inoltre, non le consente di accettare con serenità il nuovo ruolo di semplice moglie di un alto funzionario europeo. Cade in uno stato di profonda tristezza che lei stessa, in una lettera a un'amica, non esita a chiamare depressione. Ma Ursula, come ha sempre dato prova nel corso della sua vita, è una donna determinata, capace di trasformare ogni crisi in opportunità.

L'incontro con il femminismo

L'opportunità questa volta arriva dalla lettura degli scritti femministi che circolano in quei primi anni settanta. Ursula tira le fila di tutta la sua vita, emotiva, personale, di donna, di combattente per l'unità europea, di moglie, di madre. Soprattutto, concepisce un'idea: convogliare l'energia dei neonati movimenti femministi, e delle donne in genere, in un nuovo progetto federalista. Nasce *Femmes pour l'Europe*. Il 24 aprile 1975 si tiene la prima riunione ufficiale del gruppo. Ursula inizialmente ha come unico obiettivo la lotta per il rafforzamento della costruzione comunitaria che sta rischiando seriamente di crollare a causa della crisi economica in atto nei primi anni settanta. E Ursula non vuole che la Comunità Europea crolli, perché sa che senza di essa c'è il rischio, serio, che i nazionalismi risorgano con tutto il loro carico di «frutti avvelenati [...]: successi vistosi, ferite meno vistose ma profonde, spirito di rivincita, vendette e così via fino a nuovi genocidi(1)», per usare parole sue. È solo durante la fase di gestazione dell'idea, quando cioè Ursula comincia a incontrare e a interagire con i gruppi femministi nel corso del 1974, che il progetto comincia ad arricchirsi di richieste legate al femminismo e alle politiche di genere. È in questo modo che i due «ismi», → federalismo e femminismo, s'innestano. Il grande merito di Ursula è stato proprio questo: fare incontrare due mondi che non comunicavano. Non ancora. L'Europa era un concetto estraneo al mondo femminista, era un concetto borghese, era un nemico da combattere. Ursula invece fa capire alle donne che la battaglia per la parità di genere (la lotta per ottenere piena uguaglianza con gli uomini e l'eliminazione di ogni discriminazione basata sul sesso) deve essere combattuta all'interno dell'Europa unita perché, così, ha più possibilità di successo.

Il gruppo *Femmes pour l'Europe* ha vita breve: il primo dicembre 1975 Ursula Hirschmann è colpita

[segue alla successiva](#)

DISCOVEREU ASSEGNA 35.000 BIGLIETTI FERROVIARI AI GIOVANI

La Commissione europea ha pubblicato l'11 ottobre l'invito autunnale **DiscoverEU**, grazie al quale **35.000 giovani riceveranno un pass ferroviario per esplorare l'Europa e la sua ricca cultura.**

Continua dalla precedente

da un'emorragia cerebrale che la porta quasi alla morte. Riescono a salvarla ma sono costretti ad asportare parte della calotta cranica. Ursula rimane paralizzata e perde l'uso della parola.

Riuscirà a recuperare parzialmente il movimento e il linguaggio con un lento, costante, tenace lavoro di rieducazione spinta dall'amore e dalla disperazione di Altiero.

Il gruppo d'iniziativa Femmes pour l'Europe senza la presenza di chi l'aveva concepito si spegne. Ma il seme era stato gettato, l'idea di Ursula era destinata a sopravvivere sia pure in forme operative diverse grazie all'attivismo politico di altre donne di Femmes pour l'Europe. Fausta Deshormes La Valle e Jacqueline de Grootte saranno le due principali artefici del mutamento in nuova forma. Ursula, sia pure nel suo stato di invalidità, non rinuncerà mai alla battaglia federalista. Quando muore l'8 gennaio 1991 è Presidente della sezione di Roma del Movimento Federalista Europeo.

*** SILVANA BOCCANFUSO. Dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'Unità europea presso l'Università di Pavia. Ha pubblicato il libro «Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa», ed. Ultima Spiaggia, Genova, 2019. Il libro ha ricevuto la menzione «Premio Giacomo Matteotti», sezione saggistica, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana.**

Note: 1) Dall'Enciclopedia dei ragazzi Trecani: Genocidio è un omicidio di massa, un massacro di civili inermi perpetuato su popolazioni deboli e indifese che diventano oggetto di violenza per il semplice fatto di essere identificabili in base al colore della pelle, alla lingua parlata, ai costumi o alla religione.

Il bando è aperto ai candidati provenienti dai paesi del programma Erasmus+, dall'11 ottobre fino alle 12 del **25 ottobre** alle 12.00. Per vincere un pass di viaggio, i giovani sono invitati a fare domanda sul **Portale Europeo per i Giovani**, a rispondere a 5 domande del quiz e a una sussidiaria. I candidati che hanno compilato con successo il quiz di selezione, nati tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 2004 potranno viaggiare in Europa per un massimo di 30 giorni durante il periodo di viaggio dal 1 marzo 2023 al 29 febbraio 2024.

Con l'Anno Europeo della Gioventù 2022, il numero di abbonamenti è stato incrementato. **In totale, quest'anno sono disponibili 70.000 abbonamenti.** DiscoverEU fa ora parte di Erasmus+, pertanto possono presentare domanda anche i partecipanti provenienti da Islanda, Liechtenstein, Macedonia del Nord, Norvegia, Serbia e Turchia.

I beneficiari continueranno a beneficiare di una carta sconti con oltre 40.000 possibilità di sconto su trasporti pubblici, cultura, alloggio, cibo, sport e altri servizi disponibili nei paesi ammissibili.

Nell'ambito dell'Anno europeo della gioventù, la Commissione ha lanciato l'iniziativa faro "I giovani scoprono la cultura grazie a DiscoverEU nel 2022". Ecco perché il 25 maggio 2022 è stato lanciato il DiscoverEU Culture Route. Combina varie destinazioni e rami culturali, tra cui architettura, musica, belle arti, teatro, moda, design e altro ancora. I viaggiatori DiscoverEU possono visitare le Capitali Europee della Cultura, destinazioni inserite nella prestigiosa Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO o detentrici del Marchio del Patrimonio Europeo. Inoltre, possono anche sostare in luoghi con l'Access City Award etichetta. **Queste sono città che sono andate ben oltre per diventare più accessibili a tutti, indipendentemente dall'età, dalla mobilità o dalle capacità.**

Le agenzie nazionali Erasmus+ supportano i giovani attraverso **incontri informativi** prima della partenza che li preparano al viaggio. Attraverso questi incontri, DiscoverEU mira a promuovere discussioni sulla **sostenibilità, la cultura e l'identità europea**, tra gli altri. Inoltre, nell'ambito dell'Anno europeo della gioventù, le agenzie organizzano i Meet-up DiscoverEU, un'iniziativa lanciata nell'estate 2022 composta da un entusiasmante programma culturale di durata compresa tra uno e tre giorni in tutti i paesi Erasmus+. 49 di questi Meet-up si sono svolti finora e proseguiranno negli anni futuri.

Poiché l'**inclusione sociale** è una priorità assoluta del programma Erasmus+, i partecipanti con disabilità o problemi di salute possono essere accompagnati nei loro viaggi. Oltre alle spese di viaggio, viene fornito anche un ulteriore aiuto individuale. Quest'anno, le agenzie nazionali Erasmus+ lanciano anche l'azione DiscoverEU Inclusion, che consente alle organizzazioni che lavorano con i giovani con minori opportunità di richiedere una sovvenzione. La Commissione incoraggia i **viaggi sostenibili** in treno. Sono disponibili accordi speciali per i giovani delle regioni ultraperiferiche, contee e territori d'oltremare, aree remote e isole.

Un piccolo passo

La Commissione propone di conferire alla Bosnia lo status di Paese candidato

Adesso toccherà agli attuali membri dell'Unione decidere sull'adesione di Sarajevo. Il governo dello Stato balcanico, invece, è chiamato a una serie di riforme in 14 settori chiave

Di Vincenzo Genovese

Dopo sei anni e mezzo di attesa, la Bosnia-Erzegovina compie il primo, piccolo, passo verso l'ingresso nell'Unione europea. A febbraio 2016 il Paese balcanico aveva presentato la sua domanda di adesione e ora la Commissione europea propone che questa richiesta si traduca nell'assegnazione dello status di Paese candidato, prima tappa del percorso.

Ma per Sarajevo non è tutto oro ciò che luccica: il lungo rapporto che accompagna la decisione evidenzia lacune in settori cruciali dello Stato e l'approvazione della candidatura, per cui è necessaria l'unanimità degli attuali Paesi membri dell'Ue, non è affatto scontata.

Un percorso difficile

Se ottenesse l'approvazione dei 27, la Bosnia-Erzegovina raggiungerà nella lista d'attesa dei candidati all'adesione Moldova e Ucraina, che l'avevano in qualche modo «scavalcata» ottenendo il via libera lo scorso giugno, pochi mesi dopo aver presentato richiesta.

Un gradino più in alto nel processo di entrata ci sono, con prospettive differenti, Albania, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Turchia, tutte nella fase dei «negoziati di adesione». Con i governi di Tirana e Skopje sono state aperte da poco le trattative, mentre per gli altri tre Paesi si può parlare di «processo congelato»: la Serbia ha aperto i negoziati nel 2014, il Montenegro nel 2012 e Turchia addirittura nel 2005, senza che da allora siano stati registrati progressi significativi.

Il successo dunque non è scontato, ma Sarajevo resta perlomeno un segnale di incoraggiamento. «È un'offerta importante che facciamo con grandi aspettative», ha detto il commissario all'Allargamento Olivér Várhelyi, sottolineando come i leader politici bosniaci debbano concentrarsi sulle riforme chieste dall'Unione.

Per entrare nell'Ue, infatti, ogni Paese deve rispettare una serie di parametri, detti «criteri di Copenaghen»: istituzioni stabili che garantiscano democrazia, diritti e rispetto delle minoranze; un'economia di mercato funzionante e la capacità di assumere gli obblighi relativi agli

obiettivi dell'Unione in materia politica, economica e monetaria.



Nel 2019 la Commissione aveva fornito una prima analisi sulla domanda di ingresso bosniaca, evidenziando 14 settori tematici in cui il Paese avrebbe dovuto compiere significativi miglioramenti per guadagnarsi la membership europea.

Tra queste ci sono lotta alla corruzione e al crimine organizzato, organizzazione del sistema giudiziario, libertà di espressione e funzionamento del sistema di asilo per i migranti.

Non in tutti i campi sono stati registrati progressi, anzi: come si legge nel rapporto, il parlamento ha rigettato una legge sul conflitto di interessi, le misure anti-crimine rimangono deboli e le interferenze politiche sul lavoro della polizia permangono, mentre mancano argini legislativi adeguati al riciclaggio di denaro e alle attività terroristiche.

Le autorità bosniache non collaborano con Europol, l'ufficio europeo di polizia, né con Eurojust, l'agenzia di cooperazione giudiziaria dell'Unione Europea. Passi in avanti limitati sulla riforma della pubblica amministrazione e nessuno sul sistema giudiziario, con una magistratura che è difficile definire imparziale e indipendente. Va un po' meglio la gestione dei flussi migratori, anche se il controllo dei confini e l'accesso all'asilo non sono impeccabili, e la tutela dei diritti delle minoranze. In particolare, sottolinea la Commissione, i piani d'azione per l'inclusione delle persone di etnia rom e per quelle appartenenti alla comunità LGBTQ adottati nel 2022 sono segnali nella giusta direzione.

Segue alla successiva

[Continua dalla precedente](#)

Stallo infinito

Ma è sul piano economico e politico che si riscontrano forse le carenze più preoccupanti. La Bosnia-Erzegovina è, secondo la relazione, «in una fase arretrata dell'istituzione di un'economia di mercato funzionante» e non ha compiuto progressi significativi in quest'area. Oggi come oggi, non sarebbe pronta a «resistere alla pressione delle forze di mercato dell'Ue».

La mancanza di riforme adeguate negli ultimi tempi, giustificata dal commissario Várhelyi con la campagna elettorale che ha portato alle elezioni di ottobre, è causata anche da uno stallo politico difficile da risolvere e probabilmente legato alla complessa struttura governativa del Paese.

La Bosnia-Erzegovina è infatti divisa in due entità: da una parte la Federazione omonima, abitata da croati, in prevalenza cattolici, e bosgnacchi, in prevalenza musulmani; dall'altra la Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina, abitata da serbi, in prevalenza ortodossi e costantemente attraversata da spinte separatiste. Entrambe dispongono di un proprio parlamento, che si somma al parlamento bicamerale nazionale.

Ogni etnia sceglie il suo rappresentante nella presidenza tripartita che guida il Paese, ma anche cinque membri a testa della camera alta del parlamento comune. Dato che ogni legge statale necessita l'approvazione di tutti i gruppi etnici, sia serbi che croati e bosgnacchi detengono di

fatto un «diritto di veto» nella politica nazionale, in grado di bloccare l'attività legislativa.

Cosa che è accaduta, secondo l'analisi della Commissione, fino alla primavera del 2022, a causa dei rappresentanti della Repubblica Serba, che ha anche tentato di sottrarre allo Stato centrale alcune competenze in materia di tassazione, difesa e sicurezza.

Un quadro contorto, che è molto complicato raddrizzare: servirebbe in primis una riforma della legge elettorale, come ha detto Várhelyi e come aveva proposto anche l'alto rappresentante per la Bosnia ed Erzegovina Christian Schmidt, una figura nominata dai governi internazionali per supervisionare sull'attuazione degli accordi di pace che posero fine alla guerra nel Paese, nel 1995.

Solo che ogni modifica dell'assetto istituzionale richiede l'assenso delle tre comunità etniche, difficilmente disposte a rinunciare al proprio peso politico in favore di un sistema sviluppato su base nazionale. Per superare il «diritto di veto» con cui la Repubblica Serba paralizza le riforme necessarie in Bosnia-Erzegovina, quindi, dovrebbero essere d'accordo gli stessi rappresentanti dei serbi bosniaci.

Una dinamica che ricorda da vicino quella del Consiglio europeo, dove è necessaria, l'unanimità anche per modificare il criterio stesso del voto all'unanimità. Almeno in questo aspetto, la Bosnia-Erzegovina sembra già perfettamente integrata nell'Ue

Da linkiesta

PROPOSTA PER UN MANIFESTO DELL'EUROPA FEDERALE: SOVRANA, SOCIALE ED ECOLOGISTA

di Antonio Longo

Publicata su The Ventotene Lighthouse in inglese la Proposta per un manifesto dell'Europa Federale.

La "Proposta di Manifesto per un'Europa Federale: sovrana, sociale ed ecologica", è un'idea nata nel 2021 in occasione dell'80° anniversario del Manifesto di Ventotene e durante lo sviluppo della Conferenza sul Futuro dell'Europa. Un totale di 23 redattori (rappresentanti di organizzazioni politiche, militanti federalisti, accademici ed esperti) e 60 sostenitori hanno inserito proposte ispirate al patrimonio del Manifesto di Ventotene nel contesto odierno: la necessità di aggiornare il quadro istituzionale europeo in un percorso federale e migliorare il sistema globale di governo; le sfide risultanti dalla guerra in Ucraina; l'emergenza sanitaria e la crisi climatica; la rivoluzione digitale; e le sfide ai diritti umani come conseguenza dell'intensificarsi delle disuguaglianze. La proposta presentata coglie un approccio diversificato e costruttivo per giungere al completamento della federazione europea.

Dopo la sua prima presentazione il 2 marzo 2022 a Bruxelles, il 29 agosto 2022, in occasione del seminario federalista organizzato annualmente dall'Istituto Altiero Spinelli, è stata lanciata nell'Isola di Ventotene questa "Proposta di Manifesto per un'Europa federale: sovrana, sociale ed ecologica", da parte di una delegazione del Gruppo Spinelli al Parlamento Europeo e da militanti federalisti.

Il testo integrale originale (versione pdf) su [The Ventotene Lighthouse](#).

L'elenco completo di redattori, contributori e sostenitori si trova alla fine del documento.

Da eurobull

borse di studio



2022-23

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2022/2023 un concorso sul tema:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina, alle conseguenze del COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

La necessità di un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale deriva dalla opportunità di essere attore per la pace globale attraverso adeguate politiche di sicurezza e difesa comune e la cessione di sovranità degli Stati per politiche inclusive e sostenibili.

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve: riportare la dicitura:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2023 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei + uno) per gli assegni. N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel/Fax: 080 – 5216124 --- Email: aiccrepuglia@libero.it oppure Tel 333.5689307 -0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com oppure tel 3473313583 e mail: aiccrep@gmail.com.